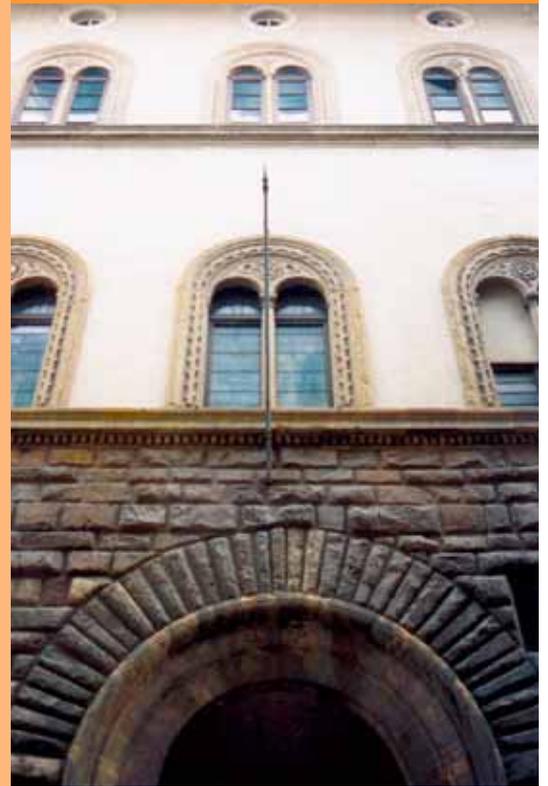


69

verona

architetti



Insieme sfidiamo il tempo



ICMQ
PREFABBRICATI



MOZZO
PREFABBRICATI

> Disponibilità progettuale

Costanti informazioni ed aggiornamenti, dal primo contatto sino alla consegna dell'opera.



> Serietà contrattuale

La garanzia di un lavoro sempre puntuale e di qualità in ogni sua fase.



> Competenza tecnica

Esperienze e professionalità esecutive sono al completo servizio della clientela anche per i progetti più complessi.



> Garanzia del futuro

Disponibilità e presenza certa per una assistenza che dura nel tempo. Mozzo: un'azienda sempre presente.



**Idee realizzate per ogni esigenza, con una qualità
che ne mantiene alto il valore nel tempo.**



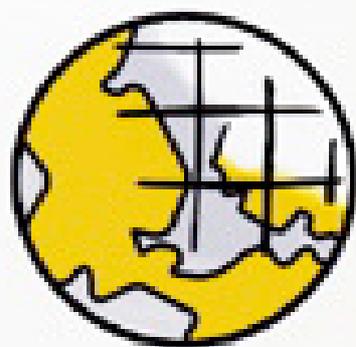
MOZZO
prefabbricati

www.mozzoprefabbricati.it



IL SOSTEGNO CONCRETO AI TUOI PROGETTI

37050 S. Maria di Zevio (Verona) • Via Spartidori, 4 • Tel. 045 7850544 r.a. • Fax 045 6050222 • e-mail: mozzopref@mozzoprefabbricati.it



EffediPi

Fabbrica Del Progetto



Un mondo
di carta !!!

Servizi offerti:

rilievi
disegno edile
disegno impiantistico
disegno meccanico
computo metrico
documentazione fotografica
rendering

Noni progettate...
Ma i mettiamo su carta
Le vostre idee!

www.effedipi.net

G e P - scansio-
ne



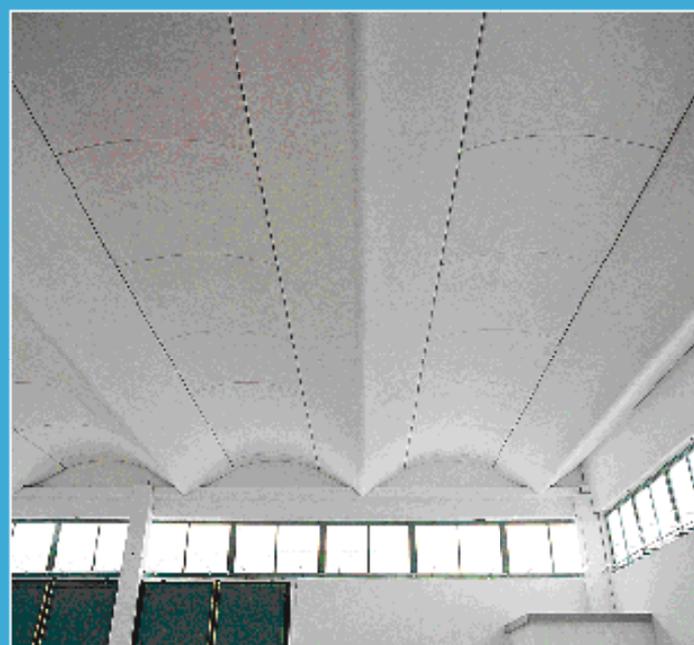
gruppo basso
dal 1930 uomini che lavorano

LINEA FLY®

NUOVO SISTEMA DI COPERTURE E SOLAI

L'estrema flessibilità di adattamento degli elementi prefabbricati alle diverse esigenze progettuali, permette alla **Costruzioni Generali Basso Cav. Angelo**, di realizzare, oltre alle tradizionali coperture di tipo piano anche coperture minished, a raso con lucernari a shed o zenitali che permettono una diffusione ottimale della luce, garantendo resistenze al fuoco standard da R 120' a R 180' (normativa UNI 9502).

CERCHIAMO AGENTI PER ZONE LIBERE
Triveneto - Emilia Romagna - Lombardia - Toscana



LEADER NELL'EDILIZIA PREFABBRICATA

Tegole di copertura con luci fino a 22 m.



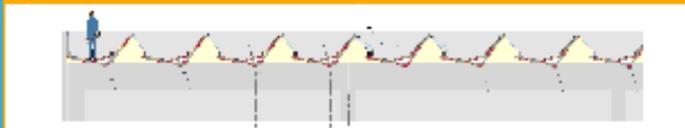
Tegole per solai da 50 - 100 cm, con luci fino a 20 m.



Tegole di copertura con luci fino a 35 m.



Tegole di copertura soluzione Minished con luci fino a 25 mt.



IQNet
SISTEMI DI COPERTURE
E SOLAI PREFABBRICATI
CENTRO STUDI NETWORK
C/O Il Solex, via L. il Moro
9 36069 N. 30297

costruzioni generali
basso cav. angelo

ICMA
SISTEMI DI COPERTURE
E SOLAI PREFABBRICATI
SISTEMI DI COPERTURE
E SOLAI PREFABBRICATI
SISTEMI DI COPERTURE
E SOLAI PREFABBRICATI

www.icma.it

Teli di copertura in dalla **Progettazione** alla **Realizzazione**.

Studio 12, concessionaria esclusiva per la pubblicità su Architetti Verona, opera a 360 gradi nel mondo grafico e pubblicitario. Dalla brochure A4 su carta al telo PVC forato per restauri e PVC pieno per immagini pubblicitarie di qualsiasi dimensione: la passione e gli oltre vent'anni di esperienza sono il fulcro e la garanzia della



Palazzo Ottolini, Piazza Bra', Verona. 300 mq, stampa su telo PVC

Mantenere intatto il paesaggio storico-monumentale e l'ambiente circostante durante i lavori di restauro, manutenzione o costruzione di edifici, e' il nostro obiettivo. Studio 12 e' in grado di riprodurre a grandezza naturale sulla rete di protezione in PVC l'immagine di facciate perfettamente uguali all'originale, riprendendo da foto o da progetto. Unendo sensibilita' artistica e alta tecnologia, Studio 12 realizza opere di riproduzione di immagine su qualsiasi tipo di

studio12
EDITORI GRAFICI PUBBLICITÀ

via dietro pallone 12 - 37121 verona - tel e fax 045.803.42.90 - studio12@gua-

Cafarelli & Cafarelli

architettura d'interni

VERONA



USM

Cafarelli & Cafarelli
architettura d'interni

Show Room: Galleria Via Anfitreato, 37121
Verona
Tel. (+39) 045 8012345 - Fax (+39) 045
8010031

TECNO - scansione

ARCHITETTI VERONA

Rivista bimestrale sulla professione di Architetto fondata nel 1959
Terza Edizione - Anno XI
Aut. del Tribunale di VR n.1056
del 15/06/1992

Editore

ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI
E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI VERONA

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente: Arnaldo Toffali
Vice-presidente: Lorella Polo
Segretario: Marco Arfellini
Tesoriere: Giancarlo Franchini
Consiglieri: Paola Bonuzzi
Paola Ravanello
Enrico Savoia

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Susanna Grego
Segretario: Andrea Mantovani
Revisori: Marco Angelo Brugnoli
Raffaele Malvaso
Stefano Bocchini

Direttore: Arnaldo Toffali

Coordinatori: Susanna Grego
Paola Ravanello

Redazione: Morena Alberghini • Berto Bertaso • Marco Brugnoli • Nicola Brunelli • Nicola Cacciatori • Federico Castagna • Daniela Cos • Massimiliano Caviasca • Gianmaria Colognese • Mariano Dal Forno • Andrea Donelli • Stefania Emiliani • Ruggero Facchin • Elena Granuzzo • Alexandros Mefalopoulos • Marco Molon • Giovanni Elia Perbellini • Laura Scarsini • Alberto Zanardi

Questo numero è stato curato da:
Susanna Grego

Hanno collaborato:
Massimo Giorgiotti, Marco Puiatti

Progetto Grafico: Susanna Grego
Zeno Guarienti

Impaginazione: Studio 12
Zeno Guarienti

Redazione: Via Oberdan, 3
37121 VERONA
Tel. 045.8034959
Fax 045.592319

e-mail: red-arch-verona@tiscali.it

Direttore Responsabile: Arnaldo Toffali

Concessionaria Esclusiva per la Pubblicità:

studio12
EDITORI, GRAFICI & PUBBLICITÀ

Via Dietro Pallone 12 - 37121 Verona
Tel / Fax 045.803.42.90
studio12@guarienti.com

Stampa: Litografica Zerotre - VR

architetti verona 69

sommario



11

arnaldo toffali
editoriale
a proposito di concorsi



13

ruggero facchin
vignetta
parcheggi pertinenziali



14

susanna grego
concorso...
piazza scardevara - ronco all'adige



20

massimiliano caviasca
la casa pompeiana...
antico, moderno, classico



26

daniela cos
nella bella verona...
tra vicoli e strade di veronetta



32

stefania emiliani, marco puiatti
la difesa del suolo
legge 267 del 3 agosto 1998



36

a cura di andrea donelli
1° "piano"
la ri-costruzione del luogo



42

nicola brunelli
simpatica follia o gesto coraggioso?
il giardino dei passi perduti



45

a cura di susanna grego
e-20
[eventi luglio-agosto 2004]



46

a cura di mariano dal fomo
biblioteca
il silenzio del paesaggio

Fonti delle immagini: Ruggero Facchin; Comune di Ronco All'Adige; Massimiliano Caviasca; Daniela Cos; Stefania Emiliani; Archivio Campagnola-Eccheli; Nicola Brunelli

Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli Autori, e non impegnano l'Editore e la Redazione del Periodico. La rivista è aperta a quanti, Architetti e non, intendano offrire la loro collaborazione. La riproduzione di testi e di immagini è consentita citando la fonte.

SE IL SOLAIO SOFFRE, IL RIMEDIO C'È.

Peter Cox. Lo specialista che si prende cura dei solai in legno.

Peter Cox



Il Traliccio LPR[®] assicura la perfetta connessione tra la soletta in calcestruzzo e la sottostante struttura lignea, garantendo deformazioni contenute entro 1/500 della luce. Il sistema è in linea con le norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche (Rif. Cir. Min. LL. PR n°65/AAUGG del 10/04/97) allegato 3, punto 7: *"in alternativa può essere sufficiente anche un collegamento discontinuo che, nel caso di solai in legno, può realizzarsi mediante piatti metallici di ancoraggio chiodati alle travi, passanti in fori predisposti nei muri e successivamente sigillati con malta cementizia"*.



PETER COX

LA SCELTA GIUSTA

www.petercoxitalia.it

a proposito di **concorsi**

A livello Nazionale si è ritenuto doveroso assumere una precisa posizione relativamente alla procedura concorsuale per promuoverla e sostenerla sia nel caso di esecuzione delle opere pubbliche sia in caso di esecuzione di opere private di particolare rilevanza.

Infatti, già in occasione dell'Assemblea di Merano (gennaio 2000), era stato approvato un *decalogo* che definiva gli imprescindibili valori condivisi dagli architetti italiani e tra questi erano stati individuati anche la qualità del Bando di Concorso, l'importanza del ruolo della Giuria e l'individuazione del ruolo del Coordinatore.

Nel documento finale del Congresso Nazionale di Bari, che non a caso si identifica con lo *slogan* "dai 100 degli anni '90 ai 1000 concorsi di oggi", viene ribadito l'impegno di promuovere presso gli enti pubblici e privati l'adozione del concorso come strumento di scelta dei progetti identificandolo come il miglior metodo per individuare la qualità di un intervento.

Viene inoltre segnalato che il concorso produce vantaggi evidenti, quali: *miglior qualità dell'opera, maggior qualità nella progettazione, possibilità di confronto nella valutazione, maggior trasparenza negli incarichi, più soluzioni in minor tempo, sostegno ai giovani architetti, sensibilizzazione della cultura architettonica.*

Si individua così il ruolo del concorso quale elemento di controllo pubblico sulla qualità architettonica e urbana.

Tutto questo viene ribadito successivamente nell'Assemblea di Chieti (marzo 2004) dove gli architetti italiani esprimono la necessità di elaborare metodi attraverso i quali gli Ordini Provinciali e il Consiglio Nazionale possano coordinarsi per gestire in modo uniforme le principali tematiche in materia di concorsi e di qualità architettonica.

L'ulteriore impegno assunto nel documento finale approvato, consiste nel: *promuovere iniziative di Legislazione Regionale in materia di qualità architettonica, integrare la Legislazione Regionale in materia di Urbanistica e Lavori Pubblici, attivare strategie di promozione dello strumento concorsuale, affermare il principio della trasparenza, dibattere le problematiche relative alla qualità dei Bandi, alla formazione Giurie e all'incompatibilità di partecipazione.*

È stato istituito un Gruppo di Lavoro Permanente che elabori proposte ed indicazioni relativamente alle linee guida per la stesura dei Bandi, alla gestione delle incompatibilità di partecipazione e alle modalità di formazione e funzionamento delle Giurie. ■

TECNO - scansione



vignetta

a cura di ruggero facchin

ampliamento, ammodernamento e adeguamento piazza scardevara di ronco all'adige

Con il n° 57 della rivista abbiamo iniziato la pubblicazione degli esiti dei concorsi, indetti dalle amministrazioni di Verona e Provincia, cercando di creare così un "osservatorio" per monitorare l'utilizzo dello strumento "concorso" nella realizzazione delle opere pubbliche.

Questo concorso è stato bandito dall'Amministrazione del Comune di Ronco all'Adige con lo scopo di raccogliere "idee" in vista di un eventuale intervento di riqualificazione e ampliamento della piazza della frazione di Scardevara, per migliorarne la fruibilità da parte dei cittadini e contestualmente porne in evidenza gli elementi di carattere storico architettonico presenti.

La proposta progettuale, richiesta ai concorrenti, doveva quindi consentire di ricaratterizzare il centro della frazione di Scardevara ponendo in evidenza la chiesa, ripristinando e sviluppando sia i percorsi pedonali sia i percorsi ciclabili ponendoli in collegamento con gli argini del fiume Adige.

- Procedura: aperta, concorso d'idee
- Partecipazione: ingegneri e architetti iscritti nei rispettivi albi professionali
- Ambito territoriale: europeo
- Lingua ufficiale: italiano
- Elaborati richiesti: Invio di istanza di partecipazione conforme al bando
- Giuria: *Presidente* Massimo Fin
Membri Massimillo Marconcini, Alessandro Vesentini, Antonio Frigo, Marco Bottacini, Rita Strapparava, Sergio Maccacaro, Roberto Pasini, Luciano Laita
Segretario Corrado Costa
- Premi: 1° premio: 2.500,00 euro;
2° premio: 500,00 euro; 3° premio: 500,00 euro
- Iscrizione: 18-07-2003
- Consegna elaborati: 17-09-2003

La giuria riunitasi il 3 ottobre 2003 ha assegnato i tre premi previsti dal Bando stilando una graduatoria che pone al primo posto, quale progetto vincitore quello contrassegnato con il codice "GINESTRA" al secondo posto "ecoLOGIC" e al terzo posto "A255M05C".

In questa occasione mi sono rivolta all'arch. Rita Strapparava, responsabile del settore edilizia pubblica del Comune di Ronco all'Adige, chiedendole una breve riflessione relativamente all'esperienza appena conclusa con riferimento: all'oggetto del concorso, all'impegno richiesto all'Amministrazione e soprattutto se lo strumento concorso si sia rivelato efficace ossia abbia assolto le aspettative-finalità dell'Amministrazione Comunale.

L'esperienza del Concorso di Idee nasce dall'esigenza espressa dall'Amministrazione Comunale di andare a defini-

re, anzi a "costruire", uno spazio urbano che avesse il suo punto di forza nella chiesa di Scardevara.

Tale richiesta traeva spunto dalla volontà di valorizzare l'abside romanico della pieve attraverso un percorso progettuale che, recuperando l'argine retrostante, andasse a creare una piazza, attualmente inesistente, la quale, connotandosi come punto d'incontro e di fusione tra gli elementi architettonici e quelli naturali, si ponesse come elemento caratterizzante del territorio sia dal punto di vista urbanistico-ambientale che da quello prettamente sociale.

La caratterizzazione territoriale molto forte data dal binomio chiesa-argine si contrappone in modo molto netto al "vuoto" circostante che rende affascinante il tema compositivo in quanto permette di sviluppare potenzialità molteplici e diverse tra loro, con soluzioni compositive urbanisticamente contrapposte pur nella loro completezza ed indiscutibile validità progettuale.

Affrontare il tema del Concorso di Idee dal punto di vista burocratico-amministrativo è stato un incarico sicuramente interessante in quanto ha permesso di concretizzare nella stesura del bando un lavoro collegiale iniziato con lo studio approfondito dell'area e delle sue potenzialità cercando di recepire le esigenze dell'Amministrazione ed allo stesso tempo esprimendo la necessità di non inibire la creatività dei partecipanti.

E' stato nell'ottica di lasciare libera espressione all'idea compositiva che il bando ha previsto piena libertà di progettazione richiedendo solo che la proposta consentisse di "dare una nuova immagine al centro della frazione di Scardevara attraverso la valorizzazione della chiesa esistente sia sul fronte strada che nella parte absidale retrostante ripristinando e sviluppando i percorsi pedonali e ciclabili da collegare alle sommità arginali del fiume Adige."

Le linee guida che hanno animato i lavori della commissione sono state essenzialmente due: la valorizzazione della chiesa e la fattibilità dell'opera.

Non bisogna infatti dimenticare che il concorso è stato indetto principalmente con lo scopo di creare una piazza che fosse in armonia con l'ambiente circostante e che, nel riqualificarlo, gli desse omogeneità e ne esaltasse le potenzialità ma anche con la ferma intenzione di realizzare l'intervento.

In questa ottica il progetto del gruppo "GINESTRA" è stato quello che ha meglio risposto alle esigenze dell'Amministrazione poiché valorizza in modo ampio e completo l'antica pieve pur risultando funzionale nell'impianto urbanistico-distributivo.

Per concludere ritengo doveroso sottolineare - a dimostrazione della volontà dell'Amministrazione che il concorso non fosse solo un mero esercizio compositivo ma portasse alla realizzazione di un'opera che si connotasse come segno concreto e caratterizzante del territorio - che il gruppo "GINESTRA" è stato incaricato della redazione del progetto per la riqualificazione ed ampliamento di piazza Scardevara e l'intervento è stato inserito nell'elenco delle Opere Pubbliche per l'anno 2005. ■

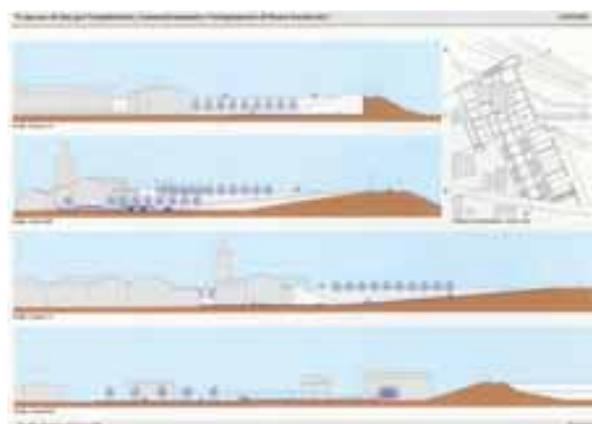
Terzo classificato

A255M05C

Andrea Spoldi (capogruppo)
Collaboratore: Marco Corrà

Motivazione

È mirato sulla chiesa e la valorizza anche se convince meno l'insieme degli elementi che caratterizzano la composizione urbanistica.



Relazione

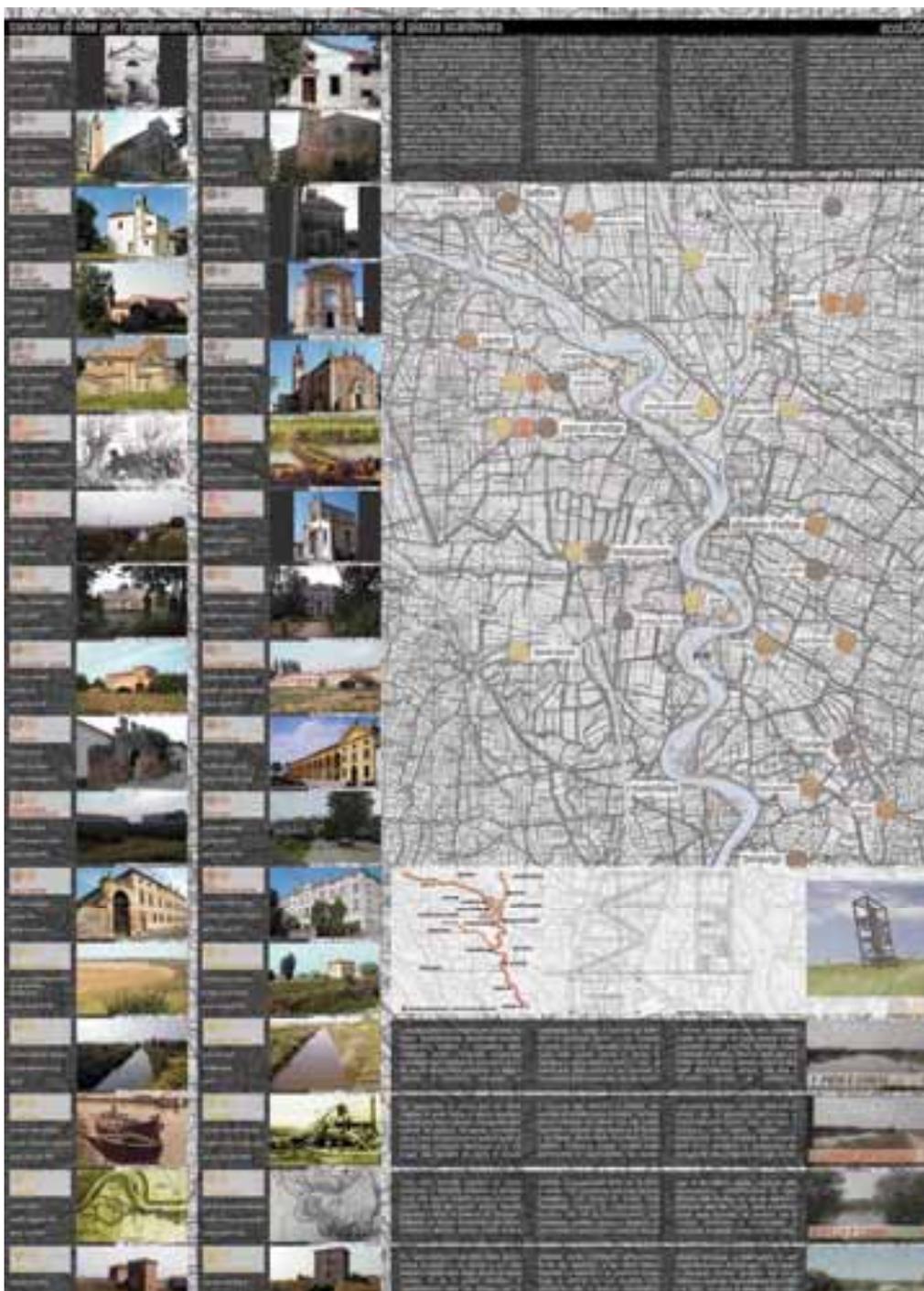
perCORSI sui mARGINI. Il disinteresse per la forma e i materiali domina l'area di concorso. Indifferenza o vuoto di memoria poco importa: non è la causa che si assume a pretesto in questo progetto ma l'obiettivo è una rinnovata consapevolezza verso i luoghi della collettività con la convinzione che non sia possibile pensare nuovi spazi puntuali fini a se stessi.

L'architettura dei percorsi, il recupero del rapporto privilegiato fra paese urbanizzato e argine, un nuovo equilibrio tra natura e insediamento sono la nostra risposta per far emergere l'elemento caratterizzante dell'est veronese, l'Adige, che potrebbe diventare un sistema diffuso, una sequenza complessa di elementi naturali e artificiali.

Il nostro contributo è l'esito finale e subordinato ad una serie di valutazioni preliminari sul territorio, affinché il progetto porti ad un equilibrio dinamico capace di generare uno sviluppo ambientale sostenibile e durevole.

Il progetto è l'unione di due piazze a tema attraverso un giardino, date le dimensioni tali da non favorire l'estensione del sagrato ma che si prestano ad un'organizzazione di varie sequenze cia-

scuna con una propria logica. Riconoscibilità, apertura dello sguardo, flessibilità: la volontà è creare uno spazio colto, ma al tempo stesso popolare, richiamo immediato per chi percorre l'itinerario fluviale. La CHIESA romanica, museo di se stessa, si appropria di parte dell'argine con uno scavo che permette all'abside di essere contemplato da prospettive diverse riconquistando lo spazio che le è stato sottratto dalle opere di rinforzo. IL SAGRATO segnato da piccoli salti di quota è uno spazio svasato dove le fughe prospettiche sono accelerate dal convergere delle linee verso la Chiesa, coi margini segnati da filari di carpini e lunghe panche che si protendono nella piazza. Una fontana lascia trascinare l'acqua che percorrendo lunghe vasche attraversa il GIARDINO attrezzato, luogo ibrido dal carattere di "campagna urbanizzata" con filari a basso fusto che si intrecciano a fasce di ghiaio lavato, e arriva ai piedi di una moderna nicchia per un'ideale statua del "barcaro", un novello Cangrande, antico signore del fiume: qui una copertura protegge la pedana lignea per eventi all'aperto dove il pubblico può disporsi sia al centro della piazza sia lungo il TEATRO NATURALE creato dalle pendici dell'argine.



Progetto Vincitore

GINESTRA

Anna Bruschetta (capogruppo)
Silvio Testi, Marta Bogoni, Giacomo Albertini,
Sabrina Dai Prè, Michela Scalzotto, Gianluca Soldo

Motivazione

È il progetto che più di tutti valorizza la chiesa.
Risulta funzionale e rispondente alle esigenze
dell'Amministrazione, sia dal punto di vista del-
l'impianto urbanistico-distributivo che di possibi-
lità di realizzazione.



Relazione

La nostra proposta progettuale nasce dalla duplice esigenza di valorizzare l'antica Pieve di Scardevara e di individuare ambienti di aggregazione.

A tale scopo viene, in primo luogo, riorganizzato il sistema degli accessi alla piazza, riducendo l'attuale strada a un senso di marcia e affiancando a questa un percorso pedonale e uno ciclabile.

Tramite l'individuazione di un asse principale, che dalla strada proveniente da Ronco all'Adige conduce all'entrata della chiesa, si articolano i tre percorsi: il primo ciclabile in ghiaio che conduce all'attuale percorso sull'argine; il secondo pedonale, pensato in mattoni a spina di pesce alternato a pietra bianca della Lessinia, separato dalla pista ciclabile mediante un'aiuola, e il terzo carrabile in ciottoli di fiume.

Rallentando e riducendo in tal modo il traffico veicolare, si viene a creare un fulcro urbano vivibile valorizzato mediante l'inserimento di fasce verdi alberate e di sedute.

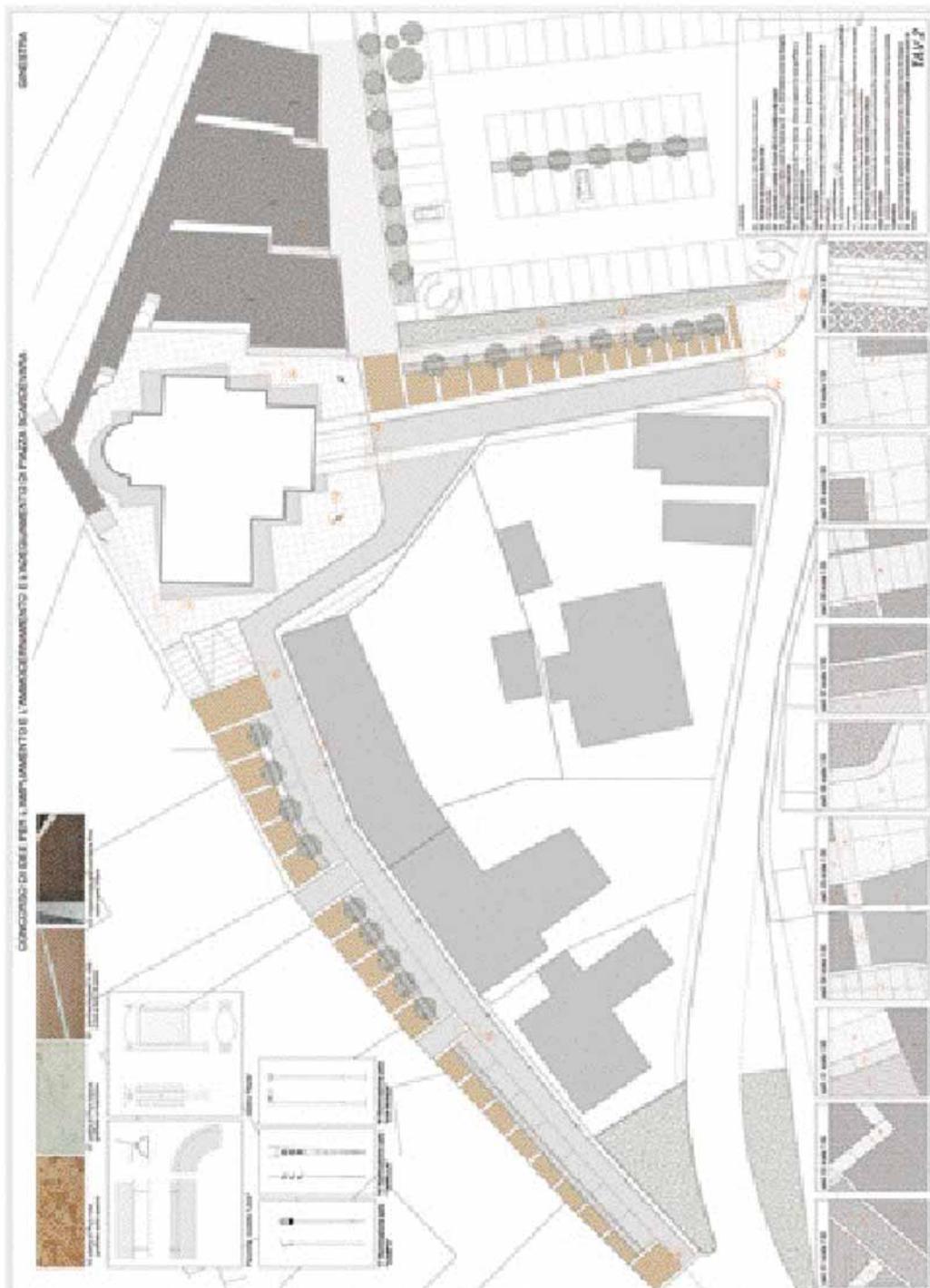
Un trattamento diverso viene riservato al sagrato della chiesa,

individuato da una piattaforma in pietra naturale che in prossimità dell'edificio diventa fascia di ciottoli di fiume che ammorbidisce visivamente la non ortogonalità dell'edificio rispetto al percorso principale che ad esso conduce.

L'abside della Pieve viene enfatizzata grazie alla elisione di una porzione dell'argine; quest'ultimo poi si plasma a formare una sequenza di giardini terrazzati in blocchi di cemento inerbato.

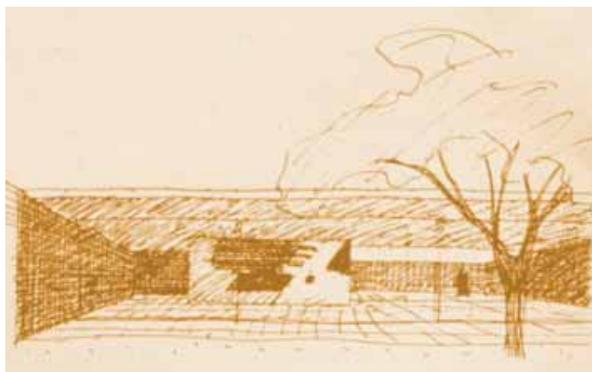
Questi spazi lasciati liberi per consentire differenti utilizzi, quali celebrazioni all'aperto, piccoli concerti, feste paesane ecc., creano un insieme di piazze che assumono il valore di sosta e di ritrovo. Su di essi si dipartono dei muri ad altezze differenti che, oltre ad attutire l'impatto visivo della scarpata dell'argine, ed a fungere da elementi scenografici, costituiscono tre percorsi che conducono all'abside della chiesa.

Nell'area adiacente alla chiesa, delimitato dalla pista ciclabile e dalla strada principale, si prevede un parcheggio che potrà successivamente essere ampliato a seconda delle esigenze comunali.

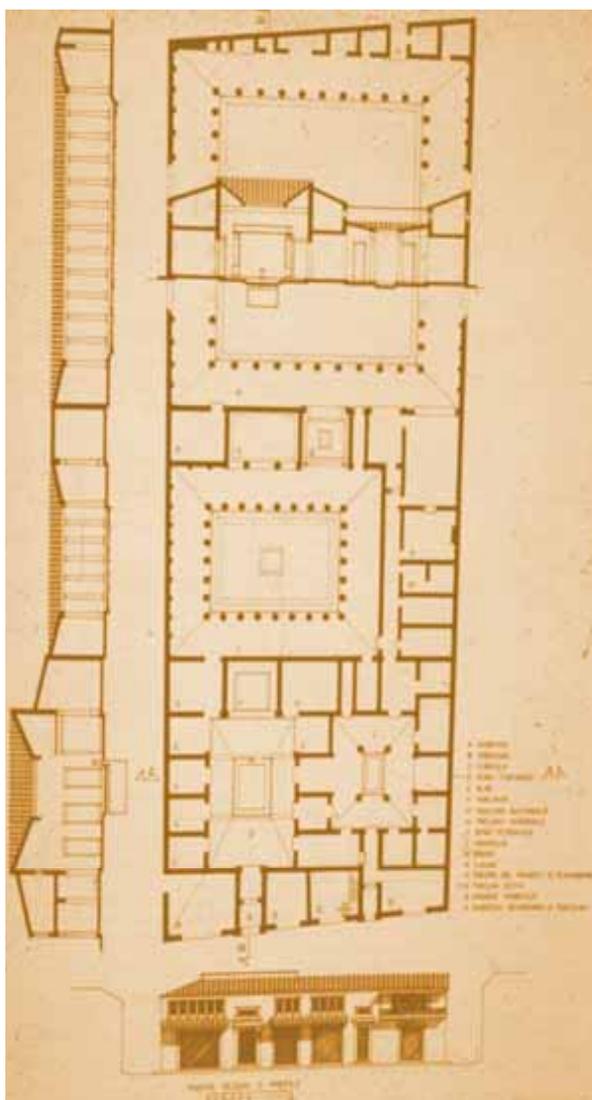


la casa pompeiana come archetipo architettonico per il moderno

antico moderno classico



Schizzo di Casa
a corte di Mies
Van Der Rohe



Casa del fauno
Il secolo a.C.
Pompei

La casa antica

Le radici della storia della casa sono rintracciabili nel momento in cui l'uomo ha variato il suo stile di vita da nomade a stabile.

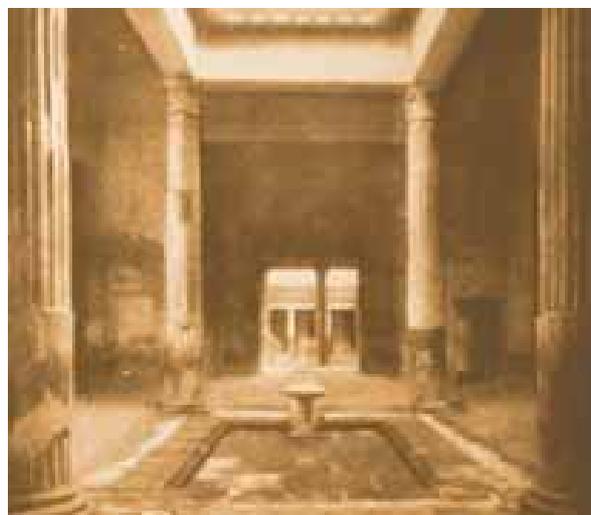
Come primo simbolo della casa si assume la capanna che con la sua semplicità traduce il concetto base: un tetto per coprirsi.

Il secondo passo per l'uomo sarà quello di tracciare i limiti del suo spazio, entro il quale costruire la dimora e, solo successivamente, il segno diverrà recinto, attraverso il consolidamento di un muro fatto prima di legno e poi di pietra.

Al di sotto del tetto si racchiude il principio del nucleo familiare che avrà come simbolo il focolare, luogo attorno al quale si svolgeranno le funzioni familiari e domestiche.

Nei secoli l'uomo esprime la necessità di aggregazione in nuclei sempre più complessi e consolidati. Un esempio è la casa neolitica, che, all'interno di un tessuto urbano compatto e omogeneo, definisce con estrema semplicità la complessità di modi di vita. Queste abitazioni prevedevano l'accessibilità principale dal tetto per mezzo di una scala e si articolavano in più spazi per mezzo di piccole variazioni di quota da un ambiente ad un altro, il tutto dislocato attorno al nucleo centrale del focolare, che, per mezzo di un piccolo foro sul solaio di copertura, dava la possibilità di avere un focolare sempre acceso a qualunque ora. Gli arredi di queste abitazioni erano definiti da strutture in muratura fisse che divenivano panche o scaffali o cassapanche a seconda delle stanze, mentre la zona notte era il piano a quota più alta degli altri, forse per motivi di igiene.

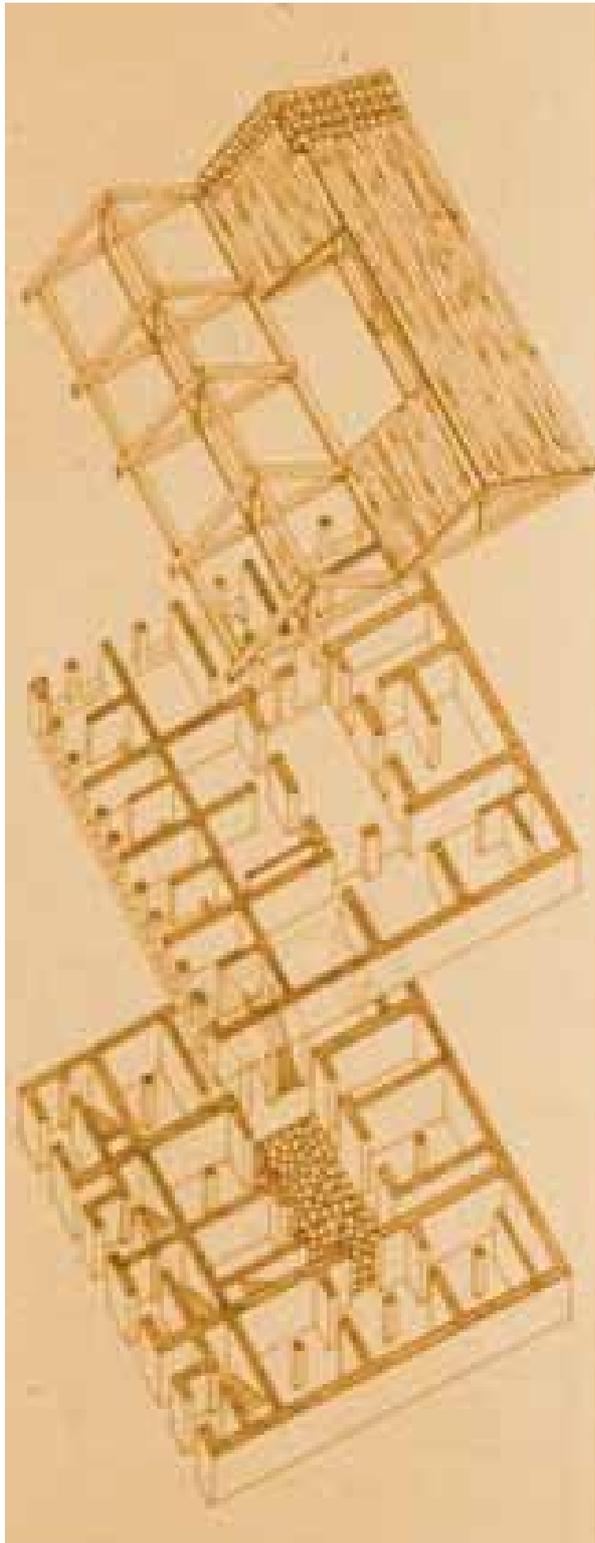
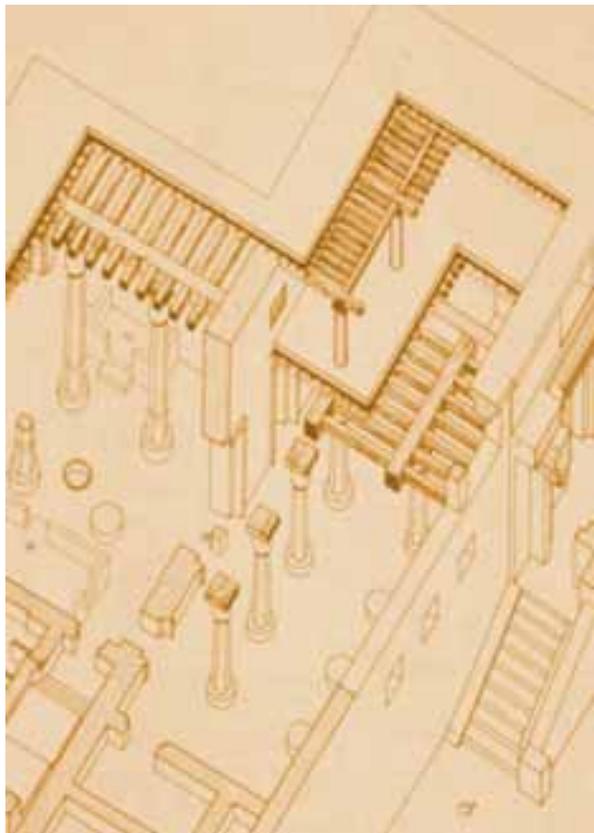
Casa pompeiana |



Spostandoci alla cultura medio orientale, uno degli esempi di abitazioni, che per primo in ordine temporale fa emergere il consolidamento del nucleo centrale come volume architettonico, è la casa sumera che, costruita come un nucleo isolato, si presenta come un volume compatto e quasi completamente chiuso verso l'esterno. Un recinto che isola il senso dell'abitare dall'esterno. L'abitazione si sviluppa attorno al volume centrale, vuoto, rappresentato dalla corte; attorno ad essa gli ambienti si presentano con stanze regolari ed in apparenza uguali le une dalle altre.

doppiati, accoglieranno da un lato l'abitazione dei padroni e dall'altro le residenze della servitù. I due nuclei saranno strutturati sulla definizione di una corte attorno alla quale si articoleranno gli ambienti, quella dei padroni sarà definita da un peristilio.

La cultura ellenica si diffonderà ed entrerà in contatto con le culture della penisola italiana, ove, come prima colonia, vi sarà la Sicilia, la magna Grecia, e successivamente parte del sud Italia fino ad arrivare alla Campania. L'Italia del II secolo a.C. era popolata da popolazioni di



A fianco: casa egiziana 1375-1350 a.C.

Palazzetto Etrusco IV secolo a.C.

La definizione di alcuni elementi architettonici fondamentali si ha nell'antico Egitto dove l'inserimento di colonne diviene un simbolo per le culture successive. Le abitazioni si presentavano per struttura planimetrica uguali tra di loro sia quelle dei nobili che quelle dei poveri.

Il nucleo centrale, anche qui espresso in termini di "vuoto", si consolida con l'inserimento di un peristilio, il vuoto viene delimitato con grosse colonne "a papiro". L'assemblamento di più volumi a corte centrale porterà alla composizione di edifici di varie dimensioni a seconda dell'importanza.

Nell'architettura ellenica la colonna assumerà un carattere di estrema rilevanza e la ricerca dei temi architettonici si sposterà sulla determinazione di ordini, in origine per un avvicinamento agli dei, alla loro perfezione e, di conseguenza, a quella della natura. Ma dal punto di vista della composizione architettonica planimetrica avrà grande rilevanza la geometria che, attraverso l'ordine matematico, governerà l'equilibrio delle forme in architettura. L'accesso all'abitazione sarà individuato da un asse geometrico che diventerà l'asse distributivo principale; su di esso si articolerà la composizione dei volumi che, rad-

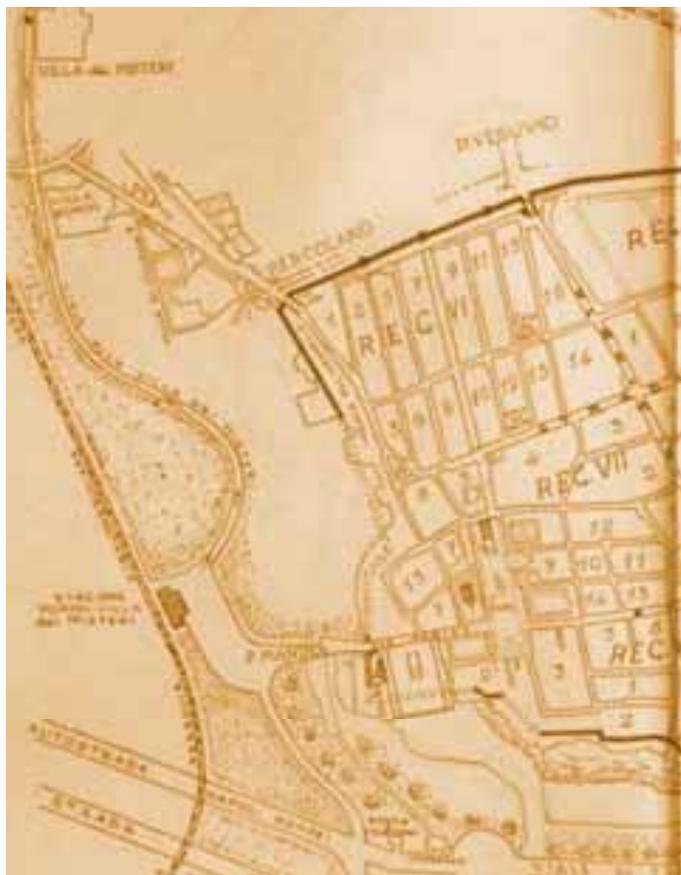
diversa origine e cultura, vi erano gli Etruschi e i Romani, i Sanniti ed altri, i modi di vita erano differenti e quindi anche i nuclei urbani. Gli Etruschi, ad esempio, costruivano città definite da una maglia estremamente regolare in stretto contatto con la natura, definita, innanzi tutto, da palazzi di eguale dimensione, connessi gli uni agli altri da un tessuto viario. Per lo più il volume risulta rapportato all'esterno per mezzo di aperture e balconi e, dato il clima, emergono le forme di una falda. Per la prima volta l'impianto urbano entra in contatto con l'edificazione abitativa e si evidenzia la presenza di attività commerciali sul fronte prospiciente le strade principali; l'ingresso all'abitazione sarà dallo stesso lato delle botteghe, ma emerge la sua struttura a corte centrale, seppur piuttosto ridotta nelle dimensioni (è un edificio a due piani con la presenza di varie scale che scandiscono il valore degli ambienti.)

Nello stesso periodo, nei luoghi ove sorgevano le culture italiche di origine romana come Pompei ed Ercolano, i temi architettonici sembrano racchiudere l'incontro tra più culture e la città, interamente recintata da una cinta muraria, si definisce in una maglia regolare nella quale le uniche forme che si distinguono sono gli edifici ed i luoghi pubblici come le terme ed i fori.

Le abitazioni sono per lo più racchiuse all'interno della maglia regolare che scandisce figure quasi rettangolari di forma piuttosto regolare ma diseguale l'una dall'altra; ognuna di esse è recintata da un muro di altezza omogenea, con un ingresso sul fronte principale che è chiarito da una semplice apertura; le abitazioni potranno essere scandite da una, due, o tre corti a seconda dell'area sulla quale insistono.



Quartiere a Chicago
progetto di Mies
Van Der Rohe

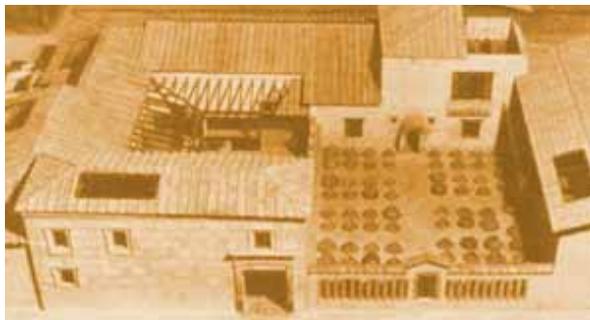




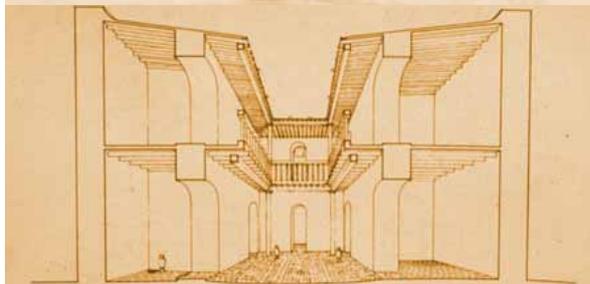
Il moderno e l'architettura classica

L'interesse del moderno all'architettura classica è quasi stupefacente ed è proprio dal moderno, infatti, che emerge lo studio dei primi scavi archeologici. La volontà di riuscire ad approfondire i principi con fondamenti consolidati, è la dimostrazione della continuità con la storia e dentro alla storia.

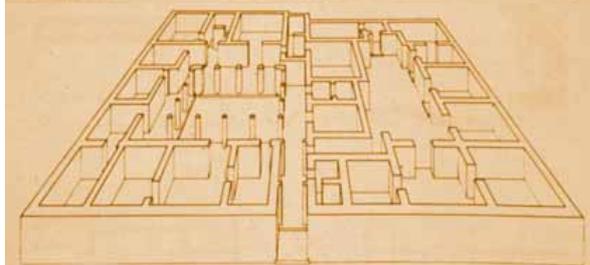
L'inizio di una ricerca che portò il moderno a stabilire il perché di una nuova stagione architettonica va nella direzione del senso dell'abitare; si può stabilire come punto di partenza la posizione assunta dall'architetto A. Loos, sostenitore di una necessaria nuova architettura che ritrovasse le sue radici nelle origini e nella necessità. Attorno agli anni '30 dello scorso secolo, scrisse un articolo intitolato "Architettura", che oggi è raccolto nel volume dal titolo "Parole nel Vuoto". Il senso della sua posizione è di cercare quale sia l'aderenza tra la sua idea di architettura e quella classica, ed in prevalenza con quella romana. "Il valore dell'architettura classica è dato dalla mancanza che questa ha di ornamento"; Nella sua lettura dell'architettura, considera che il riferimento al mondo classico si possa dividere in due sezioni, i greci, che diedero troppa importanza alla teoria della costruzione e, quindi, non furono in grado di ottenere risultati grandiosi in termini di impianti urbani, ma piuttosto la specializzazione in alcuni elementi tipologici come i templi, ove l'architettura del decoro dominava sulla funzione e sulla forma. Ed i romani che si concentrarono su quello che verrà considerato l'aspetto della costruzione e la ricerca di un elevato numero di tipi architettonici, sia abitativi che pubblici. La ricerca dell'elemento naturale avviene attra-



Casa romana
di campagna



Casa sumera



Casa greca
XXXIII - IV - III
secolo a.C.

verso la volontà di avvicinarsi ad esso in termini architettonici e non stilistici, a differenza dei greci che per mezzo dell'invenzione di una colonna dorica definiscono l'elemento della natura. Un albero diviene un ordine. Dai romani, come scrive Vitruvio in "Architettura" dove si occupa di raccogliere e definire i termini con i quali comporre l'architettura, non verrà creato infatti alcun ordine, ma verrà utilizzato tutto ciò che già si conosceva dell'eredità ellenica.

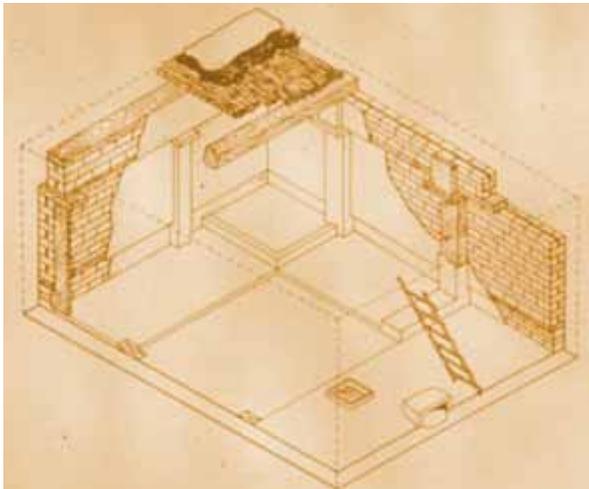
Lo stesso Le Corbusier che conosciamo come il fondatore dell'architettura moderna per mezzo dei cinque punti (pilotis, tetto giardino, finestre a nastro, plan libre, volumi liberi) che dovevano definire l'architettura del nuovo tempo, in verità non si fermerà a quella che è apparenza ma nel testo che racchiude i suoi articoli "Verso un'architettura" chiarisce un percorso progettualmente storicizzato dalla conoscenza dell'antico. È infatti nel capitolo intitolato "l'Architettura Romana" che l'autore ripercorre il senso delle abitazioni pompeiane dove passando dalla Casa del Pensa a quella del Poeta Tragico si avvicina ai temi dell'architettura; il tema della luce, dell'abitare romano, del volume. La sequenza di impluvio, corte e peristilio porta a definire questi spazi come volumi che attraverso una semplice ma articolata composizione e con l'utilizzo sapiente della luce, porta alla definizione di un modo di vita alto nei principi e nella qualità.

"Voglio essere architetto del mio tempo come lo sono stati gli antichi..." diceva Mies van der Rohe che nel progetto della casa a tre corti rievoca gli elementi di cui è

fatta l'architettura dell'antico. Un recinto impenetrabile e un tetto definiscono le corti, l'impluvio, i peristili. L'avvicinamento alla natura come scelta per la definizione di un principio che trovi il senso dell'operazione costruttiva, il principio originario dell'architettura. Come per S. Agostino il bello è la luce del vero per M. la natura dice sempre il vero, vi è un riferimento diretto e voluto all'antico; secondo Mies si può scegliere in che modo definire il rapporto tra l'architettura ed il suolo, ci si può inserire in modo neutrale o si possono imitare le forme della natura con l'architettura; in ogni caso, qualunque sia la scelta, questo vuole dire ripercorrere il senso del costruire dell'abitare, tornare al senso delle cose.

È facile cadere nella trappola del dilettantismo nell'avvicinamento ai temi dell'architettura, affrontare i temi in termini tecnicisti e storicisti è un errore, che, nella sua banalità, fa scadere l'operazione progettuale. Il tema della costruzione, inteso in termini moderni, prevede di conoscere i termini entro i quali si definiscono le forme, quelle che derivano dall'antico, l'importanza di produrre un manufatto architettonico che non si limiti alla forma ma che definisca in pochi segni la funzione, come quella antica dell'abitare. Ma, questo non è sufficiente; per capire l'importanza del classico nel moderno è necessario approfondire la consapevole accettazione di alcuni principi che, convinti di conoscere di norma vengono dimenticati o fraintesi, il decoro, l'ordine, la proporzione; è proprio per il loro valore di distinguo tra architetture che definiscono forme intelligibili in ogni tempo. ■

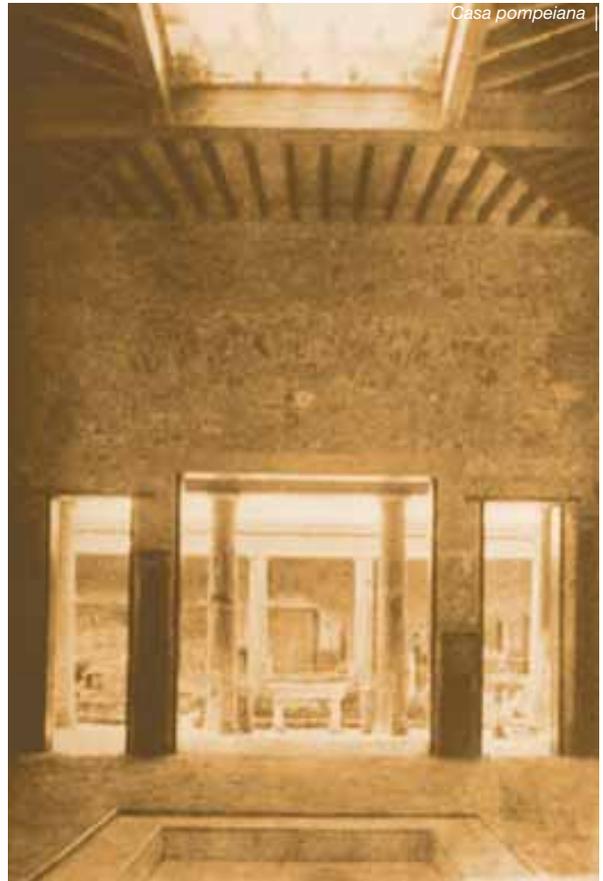
Casa neolitica



Casa pompeiana



Casa pompeiana



La poltroncina a botte denominata Barrel fu progettata da Frank Lloyd Wright nel 1904 per la sala da pranzo di Darwin D. Martin. 100 anni dopo, la potete ancora scegliere da Domus Arredamenti a San Floriano.



DOMUS
arredamenti

Via Valle di Pruvignano, 18 - S. Floriano (Verona) - Tel. +39 0457704980 - www.domusarredamenti.com

tra vicoli e strade di veronetta: suggestivi palazzi, storiche chiese, antiche memorie...



Il **Piano Strategico** e gli obiettivi per il nuovo sviluppo della Verona del 2020, illustrati alla fine del mese di gennaio 2004, hanno individuato il **patrimonio storico cittadino** e il **turismo locale** come settori-chiave per il potenziamento futuro della città, oltre a quelli relativi ai trasporti, comunicazioni, potenziamento della Fiera, integrazione sociale, tutela delle fasce deboli e invecchiamento della popolazione. Punto di forza della città e della provincia veronese è la sua strategica posizione geografica. Verona, notevole polo di attrazione turistica, dispone infatti di un notevole patrimonio culturale e museale che si integra con i monumenti, il paesaggio e gli scenari naturali tali da fare della nostra città una specie di "museo urbano diffuso". Veronetta rimane in genere al di fuori dei principali flussi turistici della città e finisce molto spesso per non essere adeguatamente considerata negli itinerari turistici proposti, mentre invece dovrebbe essere meta di tutto rispetto per i non pochi aspetti storici, artistici e architettonici nonché economici ed artigianali della città di un tempo. Gli stessi veronesi dovrebbero imparare non solo a guardare, ma anche a "vedere" questa parte di città un po' più approfonditamente per scoprire angoli, edifici, aspetti magari mai notati o comunque non sempre adeguatamente osservati. La ricerca e una migliore conoscenza nascono infatti dall'osservazione diretta e non solo dallo studio delle fonti e dall'analisi storico-artistico-urbanistica. Le immagini proposte nel presente corredo fotografico hanno infatti la valenza di input conoscitivo.



Veduta pittoresca
del Fiumicello

La veduta pittoresca di Vicolo Terrà, popolarmente chiamato Rio Terrà, mostra l'alveo del Fiumicello, che giungeva fino ai primi anni Cinquanta da Montorio, interamente coperto sulla sinistra, e sullo sfondo il campanile di San Nazaro e San Zeno in Monte con le merlate mura scaligere. Due lapidi, poste all'imbocco di Via XX Settembre e all'inizio della biforcazione destra, riportano i dati riguardanti l'eliminazione di questo corso d'acqua all'aperto, intervento che ha reso pienamente agibile Via San Nazaro.



Palazzo Murari della
Corte Brà (prospetto
principale su via
XX Settembre)

A fianco di Vicolo Terrà troviamo palazzo **MURARI DELLA CORTE BRÀ**, complesso architettonico di scuola sanmicheliana realizzato dai conti Murari Bra che rimase di loro proprietà fino al 1837. Da vari proprietari, passò poi nel 1853 ai Trezza fino a quando Lavinia Trezza vedova Bocca, morta nel 1922, lasciò per testamento al Comune di Verona il palazzo e le sue adiacenze. Il prospetto principale, verso via XX Settembre 57, si affaccia sull'ampio giardino ed è costituito da un corpo di fabbrica cinquecentesco, basso e molto allungato, che si sviluppa su due piani e sottotetto, scandito da 11 assi di aperture. Nel XVIII secolo, al piano nobile, vennero trasformate tre finestre in porte-finestre e inserito il balatoio costruito in pietra locale con alte e strette mensole sagomate, racchiuso da una semplice ringhiera in ferro che scandisce orizzontalmente tutta l'estensione della facciata. Di posteriore fattura, un portico con volta a crociera, sorretto anteriormente da due colonne lapidee. In alto, l'edificio è incorciato da una gronda aggettante, sostenuta da mensole lignee sagomate. L'elemento di spicco della facciata risulta il fregio dipinto che corre nel sottogronda, racchiuso in basso da una fascia modanata in pietra. Il prospetto poste-



Palazzo Murari della
Corte Brà (cortile
interno su via
S. Nazaro)

riore del palazzo, attuale sede dell' Istituto statale d'Arte "Napoleone Nani", si affaccia su un cortile interno che dà su via S. Nazaro 8. Il corpo di fabbrica, come appare oggi, si sviluppa su tre lati e risulta un rifacimento non coerente con l'assetto dell'intero edificio, poiché risulta ridotto sulla destra. Le due facciate originarie si articolano su due piani e sottotetto. Il piano terra è caratterizzato da un ampio porticato con archi a tutto sesto. Le facciate sono scandite, in senso orizzontale, da un lungo ballatoio in pietra, sostenuto da mensole finemente sagomate. È racchiuso da un parapetto scandito da doppi balaustri bombati intervallati da pilastri, cui si accede da una scala esterna, sulla destra, di recente fattura. Un nuovo assetto delle aperture avvenne quando il palazzo passò alla proprietà dei Trezza nel 1853. Sopra la porta-finestra del prospetto centrale uno stemma lapideo. Il piano sottotetto evidenzia, tra le finestre quadrate con contorni in pietra modanata e le mensole lignee che sorreggono l'aggettante gronda, un fregio sottogronda rappresentante figure con chiaro riferimento a divinità della mitologia greca attribuite concordamente dalle fonti a G.B. Del Moro. All'interno del palazzo, molte sale sono decorate con stucchi cinquecenteschi, fregi ad affresco e camini monumentali.



In via XX Settembre 70 B, un po' rientrante rispetto l'attuale via, la dimenticata **chiesa** soppressa di **Santa Caterina da Siena** annessa all'omonimo monastero eretto verso la fine del Quattrocento. In questo luogo, in contrada San Nazaro, esisteva già anticamente una chiesetta abbandonata e alcune casupole, adibite a convento di frati e monache degli Umiliati. Nel settembre del 1493 il nobile Marcantonio Faella, acquistato il suddetto terreno, diede inizio ai lavori di costruzione del convento, che, terminato nel 1495, risultava dotato di tre chiostri, oltre 100 celle, annessa chiesa con campanile e attigui orti e giardini. Nel nuovo monastero, fiorentine di vocazioni, risultavano presenti nel 1600 centoventi monache. Sempre nei primi anni del Seicento il convento venne ampliato e fu costruita una nuova chiesa consacrata dal Vescovo di Verona, Alberto Valier, il 16 maggio 1604. Nel 1806 il monastero di Santa Caterina da Siena, che contava solo tredici monache e otto converse, in base ai decreti napoleonici sulla riorganizzazione degli enti ecclesiastici, venne soppresso e subito demaniato per essere trasformato in caserma. Nel 1812 il complesso venne ceduto dal Ministero della Guerra al Comune di Verona e da molti decenni è sede del Distretto Militare della città. Il lunghissimo rettilo, oggi denominato Via XX Settembre, fu aperto nel 1874. Questa strada fu per qualche tempo chiamata via di S. Paolo, poi via di mezzo Porta Vescovo e via Porta Vescovo, fino all'attuale toponimo. Prima di allora, per andare da Porta Vescovo a San Paolo, si dovevano percorrere le vie S. Nazaro, G. Trezza (già Levà del Paradiso) e quindi via San Vitale.

Proseguendo per via XX Settembre in direzione ponte Navi si trovano i vicini vicoli Lungo e Storto così denominati dal-



L'ex chiesa di Santa Caterina da Siena



Edificio del XVI secolo San Cristoforo, opera di pittore ignoto



Palazzo Maffei



Palazzo Maffei |



Edificio liberty
già sede del
Dopolavoro Ferrovieri |

Paolo Veronese,
pala d'altare
Cappella dei Nobili
chiesa di S. Paolo |



l'andamento topografico dei rispettivi percorsi e, procedendo sempre in questa direzione, si incontrano numerosi edifici che fiancheggiano questa trafficatissima via e che finiscono spesso per passare inosservati.

All'attuale numero civico 35 palazzo **MAFFEI**, poi rispettivamente di proprietà Sona, Gozzi, Malesani. Elegante edificio tardo-gotico, presenta al piano nobile bifora centrale fiancheggiata da finestre trilobate; due grandi portali a sesto ribassato completano la facciata. Nei davanzali delle finestre, sul cortile e nel capitello di una colonna dell'atrio, compaiono le insegne araldiche dei Maffei. Sulla facciata, come informa una lapide, si trovava un affresco attribuito a Stefano da Zevio, che fu staccato nel 1906 e trasferito nel Civico Museo per volere degli allora proprietari, fratelli Gozzi: esso rappresenta la Beata Vergine col Bambino, San Cristoforo e alcuni angeli.

Al numero 33 l'originaria casa **COLLEONI**, bella costruzione quattrocentesca, seguita al numero 31 da un edificio del tardo Cinquecento e, al numero 29, da un palazzo dall'armonica struttura architettonica, risalente al XVIII secolo. Al numero 27 sorge un piccolo edificio del tardo Cinquecento, che conserva in facciata, tra le due finestre del primo piano, resti di un affresco riprodotto S. Cristoforo con il Bambino Gesù e, sotto la gronda, un altro affresco poco visibile di Paolo Farinati.

Seguono al numero 19 palazzo **PECCANA**, opera architettonica del settecentista Francesco Schiavi. Nel 1826 l'edificio venne affidato al Comune di Verona, che successivamente lo adibì ad usi militari. Dal 1855 ai primi del 1900, nel palazzo fu allestito un piccolo ospedale gestito dai Fatebenefratelli. Divenne poi, e lo è anche attualmente, sede della Scuola professionale femminile "Caterina Bon Brenzoni".

In prossimità di vicolo Vetri sorge l'edificio liberty già sede del Dopolavoro Ferrovieri, raro esempio in Verona di architettura "moderna", che evidenzia una insolita soluzione architettonica d'angolo.

Sul lato opposto al numero 14, palazzo **GIACOMETTI**, maestosa costruzione del XVIII secolo, con lungo poggiatele al primo piano e grande portone che immette nell'atrio, ove campeggiano due belle statue allegoriche raffiguranti: "La Musica e la Pittura". Lo stesso palazzo ospita una galleria d'Arte moderna, aperta recentemente.

Al numero 13 palazzo **MURARI**, vistoso edificio dei primi anni del XVII secolo.

Al numero 11, palazzo **BOMPIANI**, armoniosa costruzione della metà del Cinquecento, possiede un grande portale e, nell'atrio, a sinistra, un ampio scalone che conduce al piano nobile.

Al numero 9, palazzo **COMETTI**, della prima metà del XVII secolo, con corpo centrale bugnato e un poggiatele al piano nobile poggiante su grandi mensoloni rovesci; le finestre a tutto sesto del primo piano danno luce al salone che ha il soffitto a cupola a spicchi, con stucchi rococò.

Segue al numero 7 il palazzetto neoclassico **MARTINI**. La facciata, al primo piano, è decorata centralmente con una fascia riprodotto, in altorilievo, vari strumenti musicali.

Al numero 2 sorge una casa ottocentesca: l'arco del portale reca l'iscrizione "JANVS ORBEM JANVA DOMUM", che significa "Giano apre l'anno la porta apre la casa".

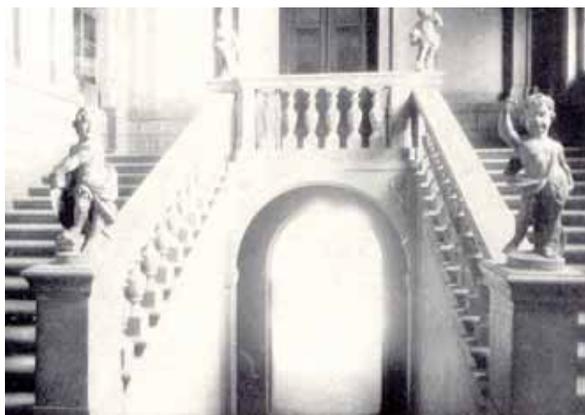
All'incrocio con via Dell'Artigliere, a sinistra, sta la chiesa di S. Paolo. Nel tardo medioevo, la contrada di S. Paolo in Campo Marzo (che, a parere di alcuni studiosi, ricorda il preesistente assetto del terreno circostante, tenuto a prato e utilizzato per pascolo del bestiame) si andava originariamente

te sviluppando intorno alla chiesa di S. Paolo: in questo luogo si attesta l'esistenza di una chiesa già nel X secolo, intitolata ai Santi Pietro e Paolo. Tra il 1183 e il 1189, demolito il primitivo tempio, venne costruita una nuova chiesa. Nel XVI secolo, fu eretto il campanile e realizzata nel transetto destro della chiesa la cappella dei nobili Marogna, adiacente all'omonimo palazzo e ultimata nel 1565. La decorazione della cappella, destinata a sostituire la vecchia tomba di famiglia in S. Fermo, fu affidata a Paolo Veronese e a Paolo Farinati, che realizzarono rispettivamente la pala d'altare e la decorazione ad affresco. La pala del Veronese, collocata sopra l'altare, raffigura i due fratelli Marogna, Anton Maria in primo piano, in vesti ecclesiastiche, Giambattista inginocchiato, con il collare dell'Ordine di S. Stefano. I due santi protettori, Antonio e Giovanni Battista, li presentano alla Vergine col Bambino, seduta su un alto trono di modello tizianesco, ma inserita in una architettura tipicamente veronesiana di alte colonne scanalate, aperta su un suggestivo sfondo di rovine. Tra il 1740 e 1768, l'architetto Alessandro Pompei trasformò l'antica chiesa in edificio neoclassico. L'8 marzo 1945, l'edificio fu semidistrutto da un'incursione aerea alleata e venne ricostruito e terminato nel 1953.

In via Dell'Artigliere al numero 8, il grandioso cinquecentesco palazzo **GIULIARI**, rialzato ed esteso sul vecchio edificio preesistente dal proprietario architetto Bartolomeo Giuliani. La scala interna è opera dell'architetto Ignazio Pellegrini, zio del Giuliani. Il palazzo era decorato di pregevoli opere, sia in affresco che su tela, di P. Farinati. La costruzione è oggi sede prestigiosa del Rettorato dell'Università degli Studi di Verona. Al numero 10, il palazzo barocco **SAGRAMOSO**, Ocofler. Al primo piano presenta un importante balcone a balaustra in pietra, sostenuto da quattro grandi colonne classiche. Alcuni



Palazzo Giuliani



Scala interna
Palazzo Giuliani



storici lo ritengono opera di P. Farinati. Sempre sulla stessa via, al numero 11, palazzo **CAVALIERI**, costruzione del XV secolo; un affresco di gusto moroniano, raffigurante la Beata Vergine col Bambino, il Padre Eterno e ai lati i S.s. Rocco e Sebastiano, è visibile sotto il poggioletto.

Ritornando all'incrocio di partenza e proseguendo per via S. Paolo, verso il ponte Navi, al numero 19 di via S. Paolo, sta palazzo **GUARNIERI**, edificio rifabbricato e alzato di un piano nel 1859. Lo stile rinascimentale fu conservato ponendo in simmetria, nella facciata, i vari elementi architettonici (trifora, bifore e porte). Nel centro dell'arco delle finestre del primo piano spicca lo stemma Guarnieri.

Al numero 16, troviamo palazzo **MAROGNA**, Camozzini. Esempio notevole di dimora signorile, il cui nucleo essenziale è risalente al tardo gotico, ha subito profonde modifiche in



Palazzo Guarnieri

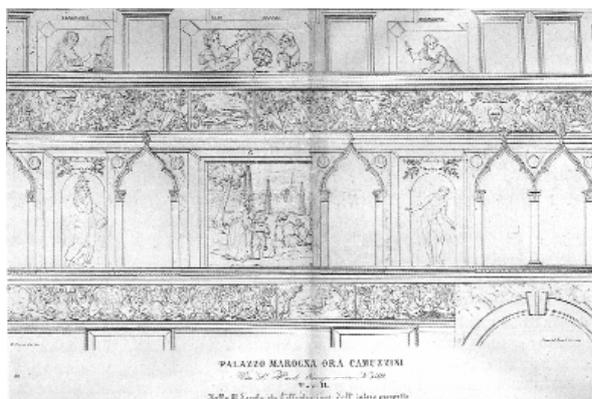


Palazzo Marogna |



Palazzo Marogna, ora sopra il portale

epoca rinascimentale. Originariamente doveva essere costruito a due piani, con tutta probabilità agli inizi del 1400. L'edificio si sviluppa su tre livelli. Al piano nobile presenta dieci monofore trilobate con cornici in pietra e modanature gotiche. Al centro, sopra il portale, si apre una bifora. Nel XVI secolo furono attuate alcune significative modifiche al piano terra e aggiunto un mezzanino con finestrelle in pietra modanata, con architrave aggettante. La parte di fabbricato, più ben documentata sotto il profilo della decorazione pittorica, è senza dubbio la facciata che doveva essere di grande splendore. La testimonianza dell'originaria consistenza pittorica fu descritta da Piero Nanin, Professore dell'Accademia del disegno, che verso la metà del XIX secolo copiò accuratamente le più importanti pitture che ancora esistevano sui palazzi veronesi e pubblicò questi lavori nel 1864. Osservando la facciata sinistra, si può rilevare il primo strato dell'intonaco (primo ventennio del Cinquecento) con una "marogna", stemma della famiglia, entro un'elaborata corniciatura. All'altezza del piano nobile, negli spazi tra le monofore gotiche, si aprono cinque prospettive entro cui sono raffigurate scene della Divina Commedia. All'altezza del piano mezzanino, negli intervalli tra le finestre, undici "prospettive" fortemente scorciate. La concezione generale delle opere, secondo la critica, porta il segno decisivo del Giolfino, mentre l'apporto del Farinati risulta determinante nelle figure al piano nobile. Con la decorazione cinquecentesca della facciata si completava così la trasformazione dell'edificio gotico in palazzo rinascimentale. All'interno del piano terreno si possono ammirare 3 stanze (delle stagioni, dei paesaggi, delle storie romane) con fregi istoriati e articolati cicli pittorico-decorativi, nonché pregevoli soffitti.



Alla fine di via S. Paolo, al numero 5, troviamo infine casa **MAGNI**. L'assetto originario della facciata, ora assai sbilanciata in altezza, risale al XV secolo. In seguito fu sostanzialmente modificata con l'inserimento di quattro balconi e la sopraelevazione del piano terzo e del piano soffitta. Interessanti le ringhiere liberty. La pittura, anche se risulta frammentaria e non permette un'approfondita analisi della tematica, consente tuttavia di avanzare l'ipotesi che i soggetti rappresentati fossero di carattere religioso. Il ponte Navi, che si apre nella sua spaziale luminosità al termine di questo breve itinerario tra le strade di Veronetta, apre anche un nuovo capitolo nella "lettura" storico-architettonica della città, e il vicino palazzo che ospita il Museo Civico di Storia naturale, sulla riva dell'Adige sembra non voler mai che la storia di Veronetta termini... ■



Casa Magni |



organizziamo spazi intelligenti
per uomini di talento



il compasso

il compasso s.r.l. arredo per ufficio - via garbini, 15 - 37135 verona
tel 045.585966 fax 045.585915 info@ilcompasso.net

LA PIANIFICAZIONE PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO IN VENETO E LA NECESSITA' DELLA VALUTAZIONE DI COMPATIBILITA' IDRAULICA DEI PIANI REGOLATORI GENERALI E LORO VARIANTI*Massimo Giorgetti - Assessore Regionale ai Lavori Pubblici, Difesa del Suolo, Protezione Civile e Bonifica*

Il ripetersi sempre più frequente di eventi atmosferici di forte intensità ed il susseguirsi di disastri idrogeologici hanno posto in evidenza la fragilità di un territorio che è stato diffusamente antropizzato senza alcuna attenzione al rapporto con le sue caratteristiche fisiche e morfologiche. Non vi è dubbio che l'urbanizzazione diffusa ed il diverso uso del suolo in agricoltura abbiano comportato un incremento della vulnerabilità del territorio e del rischio idraulico modificando il regime idrologico dei fiumi, sottraendo ai corsi d'acqua aree di loro diretta od indiretta pertinenza, incrementando gli afflussi meteorici rispetto al dimensionamento delle opere di regimazione del sistema di scolo.

Oggi occorre quindi un concreto impegno sia per recuperare le situazioni compromesse che per evitare di proseguire in tale errore.

L'occasione dell'adozione di specifici Piani di Assetto Idrogeologico ai sensi della legge 03.08.98 n.267, ha permesso di introdurre nella procedura di adozione dei Piani Regolatori Generali e loro varianti una verifica della compatibilità delle scelte progettuali con la realtà idrografica e le peculiarità idrologiche ed ambientali del territorio interessato. La finalità è quella di garantire non solo interventi di sistemazione di situazioni problematiche o compromesse ma, mediante l'introduzione di norme di uso del territorio compatibile con il sistema idrografico del bacino, un adeguato livello di sicurezza.

La nostra Provincia è interessata dall'adozione di due Piani di Assetto Idrogeologico: il Piano stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico del bacino dell'Adige e della sua prima variante, adottati con deliberazione del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino dell'Adige n.1 del 18.12.2001 e n.1 del 01.08.2002 e pubblicate in GU in data 01.03.2002 e 29.08.2002 e il Piano di assetto idrogeologico del fiume Fissero Tartaro Canalbianco adottato con deliberazione del Comitato Istituzionale competente n.1 del 12.04.2002, pubblicata in GU in data 30.08.2002; nonché dall'approvazione con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24.05.01, pubblicato in GU n.183 in data 08.08.01, del Progetto di Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del fiume Po.

La Regione del Veneto con la Delibera di Giunta Regionale n.3637 del 13 dicembre 2002 ha ampliato l'ambito di applicazione delle misure di prevenzione dei dissesti idrogeologici previsti dai Piani di Assetto Idrogeologico a tutto il territorio regionale introducendo la necessità di supportare le scelte di ogni nuovo strumento urbanistico, ovvero variante al vigente, con uno specifico Studio di Compatibilità Idraulica e subordinando l'adozione di tali strumenti al parere del Genio Civile Regionale competente per territorio.

Tale studio sarà volto ad analizzare compiutamente gli effetti sull'intera rete idrografica che le nuove previsioni urbanistiche potranno comportare, valutarne le conseguenze e ad individuare le eventuali misure compensative da attuare. In sostanza, per esprimere in modo sintetico ed efficace il concetto che sta alla base di quanto sopra esposto si potrebbe dire che, se per gestire il "passato" è compito della Regione sostenere i grandi interventi strutturali che risolvono gli squilibri idraulici provocati, la gestione del "futuro" è compito dei Comuni e dei loro strumenti di pianificazione urbanistica, cioè "non dovrà essere immessa nella rete idrografica una goccia d'acqua in più di quanto vi confluiva attualmente". ■

La legge 18 maggio 1989 n.183 vuole assicurare la difesa del suolo attraverso la definizione di un nuovo assetto organizzativo e funzionale di tutto il territorio nazionale che, a tal fine, viene suddiviso in bacini idrografici, organizzati su tre livelli:

- bacini di rilievo nazionale (già individuati dalla legge);
- bacini di rilievo interregionale (già individuati dalla legge);
- bacini di rilievo regionale (porzioni residuali di territorio).

Al governo di tali bacini è preposta una Autorità di Bacino che, tra le attività principali, provvede alla redazione di un Piano di Bacino, un piano territoriale di settore (vedi la L.R. 35/01), inteso quale strumento conoscitivo, normativo e tecnico operativo diretto ad affrontare, secondo una visione organica, tutte le problematiche legate alla salvaguardia del territorio ed alla corretta gestione delle sue risorse; esso è gerarchicamente sovra ordinato ad altri strumenti di pianificazione (piani territoriali di sviluppo, di risanamento delle

acque, di smaltimento rifiuti, pianificazione urbanistica).

Al piano di bacino si devono quindi adeguare:

- i piani territoriali e i programmi regionali previsti dalla L. 984/77;
- i piani di risanamento delle acque;
- i piani di smaltimento di rifiuti;
- i piani di cui alla L. 1497/39;
- i piani di disinquinamento;
- i piani generali di bonifica.

Gli enti territorialmente interessati dal piano di bacino sono comunque tenuti a rispettarne le prescrizioni nel settore urbanistico.

I Bacini che interessano la Regione del Veneto sono:

- Di livello nazionale nazionale
- bacino del **Fiume Po**

- bacino del **Fiume Adige**
- bacini dei **Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta Bacchiglione** (Alto Adriatico)

- Di livello interregionale
 - bacino del **Fiume Fissero - Tartaro-Canalbiano** (Lombardia)
 - bacino del **Fiume Lemene** (Friuli Venezia Giulia)

- Di livello regionale
 - bacino del **Fiume Sile** e della **Pianura tra Piave e Livenza**
 - bacino dell'**Area scolante in Laguna di Venezia**

PIANI STRALCIO DI BACINO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

La legge 3 agosto 1998, n. 267 e successive modifiche ed integrazioni prevede che *"le autorità di bacino di rilievo nazionale e interregionale e le regioni per i restanti bacini adottano, ove non si sia già provveduto, piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico che contengano in particolare l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico e la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia nonché le misure medesime"*.

L'introduzione di questo strumento di pianificazione deriva dal susseguirsi di disastri idrogeologici quali l'alluvione del 1994, i fatti di Sarno, le alluvioni dell'autunno del 1998 e del 2000 e la tragedia di Soverato, che ha portato all'evidenza della pubblica opinione la fragilità del territorio italiano nel legame tra i suoi caratteri fisici e i fenomeni di antropizzazione.

Queste catastrofi hanno fatto crescere nel comune sentire la domanda di sicurezza, della vita umana come anche dei beni e delle relazioni sociali che questi consentono, e la consapevolezza della necessità di intervenire in maniera organica e complessiva per garantire la stabilità dei versanti e il mantenimento del corretto regime idraulico.

Il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) si configura come uno strumento di pianificazione che, attraverso criteri, indirizzi, norme ed interventi, consenta di far fronte alle problematiche idrogeologiche compendiando le necessità di una riduzione del dissesto idrogeologico e del rischio connesso e di uno sviluppo antropico.

A differenza delle altre pianificazioni di bacino il PAI, oltre ad individuare le cause e forme dei dissesti e a immaginare gli interventi necessari per la messa in sicurezza, deve anche costruire norme di salvaguardia che consentano un'efficace e positiva azione di governo del territorio e di difesa del suolo, impedendo l'aumento dell'esposizione al rischio, in termini quantitativi e qualitativi, delle persone, delle cose e del patrimonio ambientale.

È facile immaginare come queste norme abbiano allora una grande e forte ricaduta territoriale, andando ad interferire direttamente con le scelte urbanistiche dell'Ente Locale.

Scendendo più nel dettaglio, la valutazione del rischio dipendente dai fenomeni di carattere idrogeologico viene affidata dal D.P.C.M. 29.10.98, Atto di indirizzo e coordinamento, al prodotto, logico, di tre fattori:

- la **pericolosità** cioè la probabilità di accadimento di un evento calamitoso.

Al riguardo il D.P.C.M. 29 settembre 1998 individua tre classi di pericolosità:

P3 aree ad alta probabilità di inondazione - indicativamente con tempo di ritorno "Tr" di 20 - 50 anni;

P2 aree a moderata probabilità di inondazione - indica-

tivamente con "Tr" di 100 - 200 anni;

P1 aree a bassa probabilità di inondazione - indicativamente con tempo di ritorno "Tr" di 300 - 500 anni;

- il **valore** degli elementi a rischio: ovvero delle persone, dei beni localizzati, del patrimonio ambientale. In particolare, a questo proposito, sono considerati elementi a rischio fattori come: l'incolumità delle persone, gli agglomerati urbani comprese le zone di espansione urbanistica, le aree su cui insistono insediamenti produttivi, impianti tecnologici di rilievo, in particolare quelli definiti a rischio ai sensi di legge, le infrastrutture a rete e le vie di comunicazione di rilevanza strategica anche a livello locale, il patrimonio ambientale ed e i beni culturali di interesse rilevante, le aree sede di servizi pubblici e privati, di impianti sportivi e ricreativi, strutture ricettive e infrastrutture primarie, gli agglomerati urbani;

- la **vulnerabilità** degli elementi a rischio: che dipende sia dalla capacità di sopportare le sollecitazioni esercitate dall'evento sia dall'intensità dell'evento stesso.

RISCHIO = P * V * V (V*V=danno).

Le attività previste dal citato D.P.C.M. vengono articolate in tre fasi di azione successive, corrispondenti a un diverso livello di approfondimento delle stesse. Nella prima fase devono essere individuate le aree soggette a rischio idrogeologico, attraverso l'acquisizione di tutte le informazioni disponibili sullo stato del dissesto.

Nella seconda fase deve essere effettuata l'attività di perimetrazione e la valutazione del livello di rischio esistente nelle diverse aree del territorio. Inoltre, sempre in questa fase, devono essere definite le misure di salvaguardia necessarie.

L'ultima fase prevede la programmazione degli interventi per la mitigazione del rischio.

L'atto di indirizzo, facendo riferimento ad esperienze di pianificazione già effettuate, propone di aggregare le diverse situazioni in quattro classi di rischio a gravosità crescente, definite nel modo seguente:

- **moderato R1:** per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;

- **medio R2:** per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture, e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;

- **elevato R3:** per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità della attività socio - economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale e culturale;

- **molto elevato R4:** per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici e alle infrastrutture, danni rilevanti al patrimonio ambientale e culturale, la distruzione di attività socio - economiche.

Ed è a queste classi di rischio, in particolare alle ultime due, che vengono riferiti gli indirizzi in termini di definizione delle norme di salvaguardia.

Senza entrare nel merito delle metodologie e i criteri applicati dalle Autorità di Bacino operanti nel territorio del Veneto per perimetrare il territorio in relazione al rischio idrogeologico, occorre mettere in evidenza una caratteristica quasi uniforme dei vari PAI e in particolare delle loro norme di salvaguardia. Queste non sono più riferite al rischio, bensì alla pericolosità.

Tale difformità dalle disposizioni normative deriva dalla ricerca di dare alle norme una maggiore efficacia in termini di prevenzione.

Il rischio è infatti da considerarsi un'informazione già elaborata: si parte dal dato "grezzo" della pericolosità e lo si

compone con il valore e la vulnerabilità. Risulta quindi essere fortemente influenzato dal grado di antropizzazione del territorio, cioè dalla sua urbanizzazione. In

Ora, le normative di attuazione, così come suggerite dal D.P.C.M. 29.09.98, prevedono, in sintesi, limitazioni agli interventi edilizi, graduate in relazione al grado di rischio. Conseguentemente, se riferite al rischio, andrebbero ad operare unicamente su zone ove esiste già una forte presenza antropica, lasciando che il nuovo sviluppo territoriale sia "libero" di indirizzarsi anche verso zone potenzialmente pericolose, ma con limitato grado rischio. In sostanza non sarebbero efficaci nell'evitare che si venissero a creare nuove condizioni di rischio.

Riferendo invece le norme alla valutazione del grado di pericolosità si ottiene anche un'azione di prevenzione nei confronti dell'aumento all'esposizione al rischio.

Le normative graduano i vincoli in ragione del grado di pericolosità, prevedendo norme assai stringenti per quelle aree ove vi è un concreto rischio per la vita umana e via via più lievi al decrescere delle condizioni di pericolo.

Per quanto riguarda la loro formulazione, le norme presenti nei PAI delle varie Autorità di bacino non sono, purtroppo, tutte uguali. In linea di massima nelle aree con maggiore pericolosità viene vietata la nuova edificazione, mentre per l'esistente è assai limitata la possibilità di intervenire. Questa possibilità viene estesa nelle aree con pericolosità immediatamente inferiore, mentre le nuove edificazioni vengono consentite solo nelle aree con minori gradazioni di pericolosità.

Se il PAI viene visto solo come un nuovo, odioso, vincolo gravante sul territorio perde sicuramente di utilità: si cercherà di trovare tutti i metodi e possibilità per aggirarne gli obblighi, andando così ad esporre i cittadini a maggiori rischi.

Viceversa, perché il PAI sia veramente efficace occorre che vi partecipino attivamente tutti i soggetti interessati, progettisti, tecnici ed amministratori locali e Autorità di bacino, consapevoli che l'obiettivo finale è quello della sicurezza della vita umana.

In tal senso, oltre ad attuare interventi di mitigazione delle condizioni di pericolo, particolarmente importante è avviare azioni di prevenzione che, definendo criteri e modalità per l'uso del territorio e fornendo corretti modelli comportamentali, consentano di non incrementare le condizioni di pericolosità.

Non vi è dubbio, infatti, che l'azione antropica, attraverso l'incremento progressivo della vulnerabilità del territorio, abbia contribuito ad accrescere il rischio idraulico in molte delle zone individuate, influenzando negativamente sui processi di trasformazione degli afflussi meteorici in portate e sottraendo ai corsi d'acqua aree di loro diretta o indiretta pertinenza.

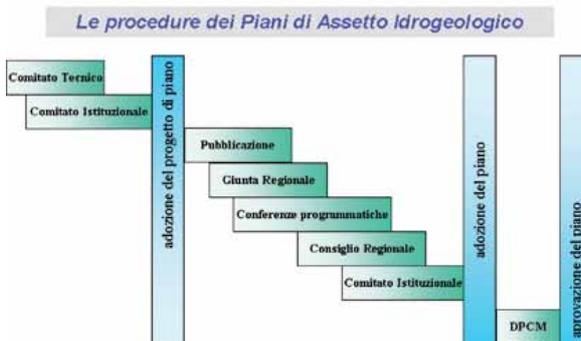
L'urbanizzazione diffusa e, in alcuni casi, il diverso uso del suolo in agricoltura hanno contribuito, da una parte a modificare la particolare natura del regime idrologico dei fiumi, dall'altra ad incrementare sensibilmente i contributi specifici dei terreni, rispetto ai valori sui quali sono state dimensionate le opere di regimazione del sistema di scolo.

Dal punto di vista della conservazione del suolo, della difesa degli abitati e della sicurezza delle popolazioni occorre quindi sottoporre a verifica non solo gli aggregati attuali, come può fare il P.A.I., ma anche e soprattutto quelli di progetto.

Per queste considerazioni la Giunta Regionale ha imposto che ogni nuovo strumento urbanistico, ovvero variante al vigente strumento urbanistico generale, contenga uno studio di compatibilità idraulica che, tenuto conto dei criteri genera-

li contenuti nei P.A.I., riporti una valutazione delle interferenze che le nuove previsioni urbanistiche hanno con i dissesti idraulici presenti e delle possibili alterazioni del regime idraulico che queste possono causare.

Scopo dello studio è quello di proporre alle Amministrazioni comunali, sin dalla fase di formazione dei PRG, le soluzioni idraulicamente corrette, evitando che, successivamente, si assista al susseguirsi di aggiustamenti, sistemazioni, espedienti, ecc. in cerca di una soluzione che può anche essere gravosa da trovare.



Quasi la totalità del territorio Veneto è oggi interessato da piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico che dettano norme in tal senso.

STATO DI ATTUAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE DI BACINO

Autorità di bacino del Po:	
Piano stralcio per le Fasce fluviali	approvato
Piano per l'assetto idrogeologico	approvato
Progetto di Piano per l'assetto idrogeologico per il Delta del Po	adottato
Autorità di bacino dell'Adige:	
Progetto di Piano per l'assetto idrogeologico	adottato
Progetto di Piano per l'assetto idrogeologico - I^ variante	adottato
Autorità di bacino dell'Isonzo, Livenza, Tagliamento, Piave, Brenta Bacchiglione:	
Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Tagliamento	approvato
Piano stralcio per la gestione delle risorse idriche del Piave	approvato
Progetto di piano per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave	adottato
Autorità di bacino dell'Isonzo, Livenza, Tagliamento, Piave, Brenta Bacchiglione:	
Piano straordinario di cui alla L. 267/98	approvato

Progetto di Piano per l'assetto idrogeologico per il Livenza	adottato
Progetto di Piano per l'assetto idrogeologico per Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta Bacchiglione	adottato
Autorità di bacino del Lemene:	
Progetto di Piano per l'assetto idrogeologico	adottato
Autorità di bacino del Fissero Tartaro Canalbianco:	
Progetto di Piano per l'assetto idrogeologico	adottato
Autorità di bacino del Sile e della Pianura Veneta tra Piave e Livenza:	
Progetto di Piano per l'assetto idrogeologico	adottato
Bacino scolante nella laguna di Venezia:	
Progetto di Piano per l'assetto idrogeologico	in redazione

VALUTAZIONE DI COMPATIBILITA' IDRAULICA

In relazione a questa necessità la Giunta Regionale con deliberazione n. 3637 del 13 dicembre 2002 ha imposto che per i nuovi strumenti urbanistici generali o varianti generali o varianti che comportino una trasformazione territoriale che possa modificare il regime idraulico, debba essere redatta una specifica "valutazione di compatibilità idraulica" che dimostri che non viene aggravato l'esistente livello di rischio idraulico né viene pregiudicata la possibilità di riduzione di tale livello; l'elaborato di valutazione indicherà altresì le misure compensative introdotte nello strumento urbanistico.

La valutazione si basa quindi su uno studio volto ad analizzare compiutamente gli effetti sul regime idraulico, a monte e a valle dell'area interessata, delle nuove destinazioni o trasformazioni di uso del suolo, a valutarne le conseguenze ed ad individuare le idonee misure compensative.

Tale studio, a firma di un ingegnere abilitato, è volto a dimostrare l'ammissibilità del progetto con lo stato del regime idraulico della zona mediante anche la realizzazione delle eventuali misure compensative individuate e, nel caso di territori comunali ricadenti negli ambiti di competenza dei Piani di Assetto Idrogeologico, ne dimostra la coerenza con le prescrizioni di tutela del piano.

Nello studio di compatibilità idraulica pertanto:

a. è assunta come riferimento la pericolosità idraulica di tutta l'area interessata e di quelle connesse;

b. l'ammissibilità dell'intervento è verificata considerando le interferenze tra i dissesti idraulici presenti o potenziali e le destinazioni o le trasformazioni d'uso del suolo collegate alla realizzazione del progetto, con particolare riferimento alla possibile alterazione del regime idraulico;

c. sono verificate le variazioni della permeabilità e della risposta idrologica dell'area conseguenti all'intervento;

d. sono previste idonee misure compensative, come il reperimento di nuove superfici atte a favorire l'infiltrazione delle acque o la realizzazione di nuovi volumi di invaso.

Lo studio pertanto si articola in:

una parte descrittiva della variante oggetto di studio:
descrizione ed individuazione degli interventi urbanistici;

una parte descrittiva delle caratteristiche dei luoghi:

- caratteristiche geomorfologiche e geologiche;
- caratteristiche idrografiche ed idrologiche;
- permeabilità dei terreni;
- descrizione della rete idraulica ricettiva;

una parte valutativa delle caratteristiche sopra descritte in riferimento ai contenuti della variante:

- analisi delle trasformazioni delle superfici aree interessate in termini di impermeabilizzazione;
- valutazione della criticità idraulica del territorio;
- valutazione del rischio e della pericolosità idraulica;
- indicazioni di piano per l'attenuazione del rischio idraulico;
- valutazione degli interventi compensativi.

La valutazione dovrà stimare la variazione di permeabilità dei suoli, la conseguente variazione dei contributi specifici, in termini di nuovi apporti alla rete drenante, delle singole aree oggetto di trasformazione urbanistica e verificare la capacità dell'intera rete idrica di sopportare tali nuovi apporti (che comunque non dovranno essere concomitanti con gli eventi di piena) ovvero dare precise indicazioni per il dimensionamento delle opere di compensazione (invasi, pozzi drenanti,...) che dovessero rendersi necessari.

Alla luce della sopra citata delibera n. 3637 del 13 dicembre 2002, ogni variante allo strumento urbanistico generale deve essere valutata, prima dell'adozione, da un punto di vista idraulico; il Genio Civile di Verona, competente in materia, per semplificare la fase istruttoria ha schematizzato diverse tipologie di variante: quando trattasi di variante parziale di modesta entità che non comporta aumenti volumetrici o di superfici coperte impermeabilizzate è richiesto che gli elaborati di variante siano accompagnati da una asseverazione da parte del tecnico estensore della variante che "la variante in argomento non comporta trasformazioni territoriali che possano modificare il regime idraulico e pertanto non risulta necessaria la valutazione idraulica".

Ciò può essere ritenuto valido anche per le varianti parziali che comportano esigui aumenti di superficie coperta o impermeabilizzata, per le quali l'asseverazione da parte del tecnico estensore della variante della non necessità della valutazione idraulica, dovrà garantire l'avvenuta verifica delle variazioni della permeabilità e della risposta idrologica dell'area conseguenti all'intervento e la valutazione della necessità, o meno, di idonee misure compensative. Nel caso di varianti che comportano comunque un aumento dell'impermeabilizzazione del suolo, gli elaborati di variante dovranno essere accompagnati dall'asseverazione da parte del tecnico estensore della non necessità della valutazione idraulica, corredata di idonea relazione a dimostrazione della non necessità della valutazione stessa supportata da una stima quantitativa delle massime volumetrie e superfici coperte realizzabili a seguito della variante e da una verifica delle variazioni della permeabilità e della risposta idrologica dell'area conseguenti all'intervento e la previsione idonee misure compensative.

In tutti gli altri casi è necessario che la variante sia accompagnata dallo studio come sopra descritto.

Anche per le varianti prodotte dall'approvazione di progetti di cui alla L.R.3/00 vale quanto sopra descritto. ■

ri-costruzione del luogo

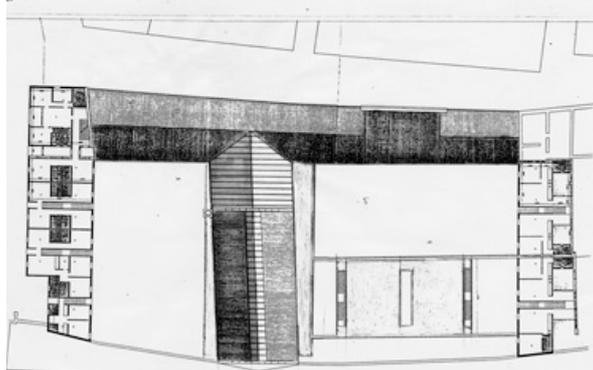
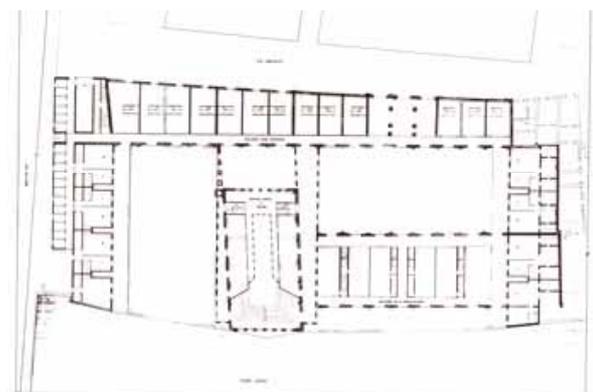
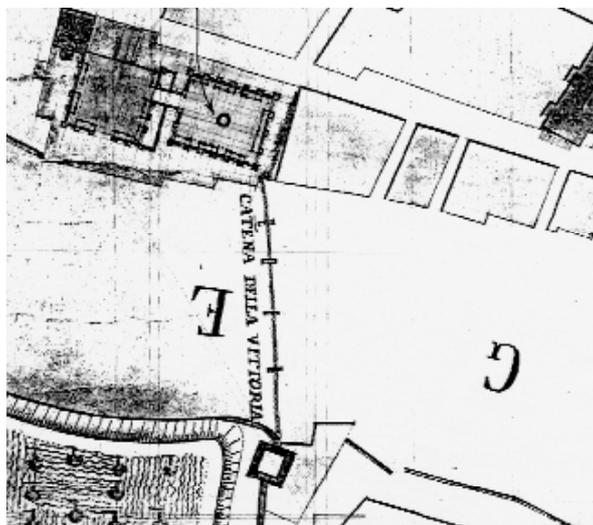
L'antichità non ci è data in consegna di per sé - non è lì a portata di mano; al contrario, tocca proprio a noi saperla evocare.

Novalis

Nel presentare il progetto di risignificazione delle fabbriche dell'ex macello prospiciente il fiume Adige a Verona si intende mettere in evidenza la condizione fondamentale e più emergente nei temi di ricerca e di progetto realizzati da Maria Grazia Eccheli e Riccardo Campagnola relativa alla teoria e costruzione dell'architettura. Partendo da questo presupposto risulta palese l'inspezione progettuale svolta dagli autori mediante una ricerca pratica, analitica e rigorosa insita nei loro stessi principi condivisi e perseguiti anche nelle fatiche di archivio e di progetto. I disegni di studio sono una ulteriore testimonianza di questo lavoro poiché il processo di analisi viene dimostrato non solo graficamente, attraverso un principio descrittivo e comparativo, ma anche attraverso una dimensione riscontrabile nell'esperienza dei manuali. È naturale, pertanto, che nell'impegno della ri-costruzione del luogo sia possibile riconoscere l'esperienza che si proietta nei loro progetti. Difatti è il *modus agendi* che relaziona strettamente i lavori tra loro, come ad esempio quello del 1981 per il parco dell'Adige a nord-ovest della città di Verona considerato per l'insediamento di impianti sportivi.

Questo per avvalorare ancora una volta la teoria secondo la quale il progetto, come tutti i progetti, si fonda su un contributo di tipo analitico e su una ostinata e coerente osservazione propria della teoria e sull'analisi che, in modo deduttivo, diviene progetto. Tale consapevolezza è presente anche negli antichi maestri che nella ricerca assumevano gli stessi atteggiamenti. Nel progetto di risignificazione dell'ex macello è chiara la lezione inconfondibile degli antichi quali Palladio, Sanmicheli, Francesco di Giorgio, Peruzzi, ma anche intesa hilberseimeramente in una accezione atemporale. Di questo lavoro si intende presentare la sola parte progettuale, ossia il progetto come doveva essere e non come poi è stato realizzato, perché si è dell'avviso che riferirsi solamente al progetto come doveva essere risulta il solo e possibile modo per comprenderne il valore ed il significato. Il progetto di risignificazione dell'ex macello è un lavoro condotto principalmente nel rapportarsi all'esistente con intelligenza e cognizione dove non prevale alcuna alterazione ma una precisa conoscenza dell'impianto e delle fabbriche come erano, e di conseguenza il progetto si inserisce senza alcun anacronismo, o finzione di sorta o di capricciose quanto inutili e ridondanti rifiniture. Sono la stessa teoria e costruzione logica dell'architettura a dare comprensione nel rapporto tra vecchio e nuovo.

Per questo eccelle l'unità formale, il rispecchiamento tra nuovo e antico che chiarisce ancora il progetto



Progetto di:
Maria Grazia Eccheli
Riccardo Campagnola

con:
Romualdo Cambruzzi
Daniela Bressanelli
Diego Ottaviani

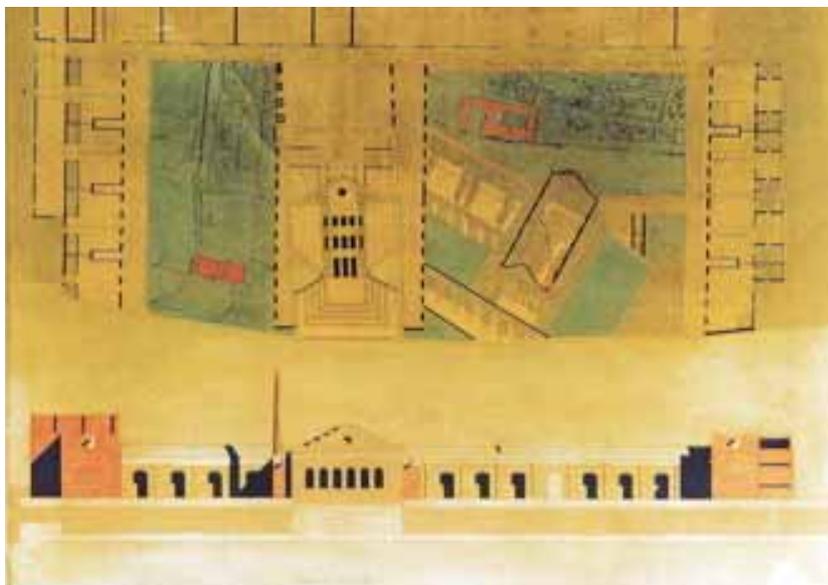
Relazione storica:
Pierpaolo Brugnoli

Committente:
Amministrazione Comunale
di Verona

Direzione lavori:
Ufficio tecnico del Comune
di Verona

Progetto anno: 1983

Fronte sull'Adige con
planimetria e spaccato
assonometrico del Centro
Civico e del teatro



osservabile sia alla scala di impianto sia a quella di dettaglio negli elaborati esecutivi. Lo stesso intendimento, che deriva senz'altro dall'esperienza, è presente e comprensibile nel teatro romano di Marcello di Baldassarre Peruzzi a Roma, esso è riconoscibile nella conoscenza che lo stesso Peruzzi ha mostrato nel lavorare sull'esistente affinché divenisse poi palazzo Orsini. Si comprende il teatro perché è divenuto palazzo. Del resto questa è la stessa esperienza di Palladio a Vicenza per il palazzo della Ragione. Si tratta di un lavoro di progetto svolto sull'edificio gotico esistente, una questione ancora pratica che non va travisata, perché nel passato erano le cose pratiche quelle che governavano l'insediamento e che riuscivano a darne la forma. Parafrasando Antonio Monestirdi si può dire che laddove è insita la forma è insita anche la civiltà e questo è esattamente il contrario di ciò che accade nella cultura contemporanea dove è avvenuta una rottura, una separazione netta con il passato, il nuovo è divenuto ciò che è considerato la parte migliore e l'assenza della forma a cui si assiste è l'assenza del valore civile nella sua riconoscibilità, nella capacità stessa di comprendere il passato.

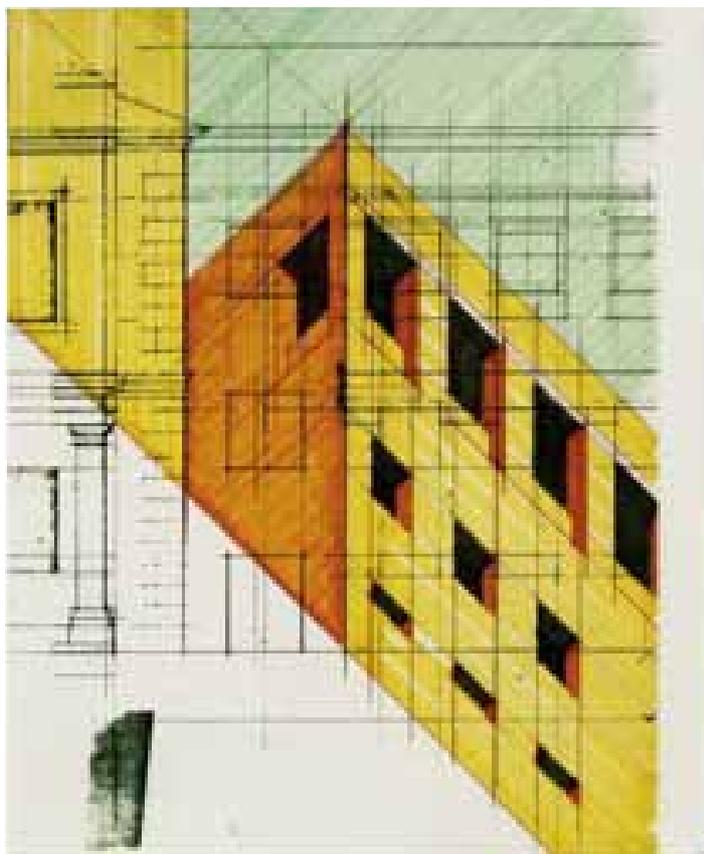
Il progetto: ri-costruzione del luogo

Amonia è adaequatio rei et intellectus.

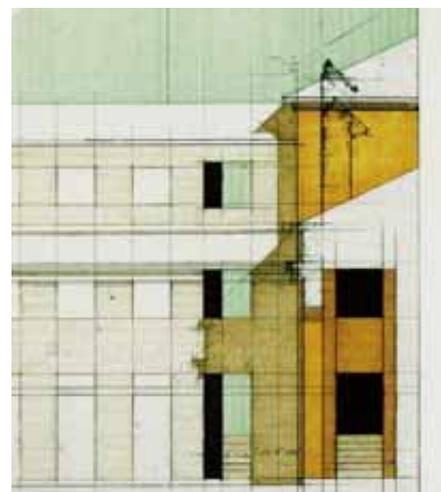
Tommaso D'Aquino

Il progetto dell'ex macello considera principalmente la ri-configurazione delle due corti che originariamente costituivano l'intero sistema del macello, la cui divisione era data da una fabbrica collocata centralmente rispetto all'intero sistema e disposta in modo quasi ortogonale al corso del fiume. L'Adige stesso diviene, sia per le sorti storiche dell'impianto sia per quelle di progetto, l'elemento di rapporto che definisce e che condiziona l'intera parte del fabbricato e, soprattutto, la parte di città che si affacciava ad esso. Le arginature ottocentesche e le seguenti nuove opere idrauliche hanno modificato con perspicuità molte delle parti urbane ed architettoniche della città che si affacciavano al fiume come i vò, cioè gli antichi accessi all'acqua, resi impraticabili ed isolati. Anche la parte dell'ex sborco delle merci del macello ha subito tale trasformazione in modo apodittico.

Sono le fabbriche ortogonali al fiume nella lettura d'insieme che stabiliscono la struttura significativa del macello. Nel tempo questa parte, come del resto tutte le parti del macello, è andata perduta cioè ha perso la chiarezza tipologica così eloquente e fondamentale che è

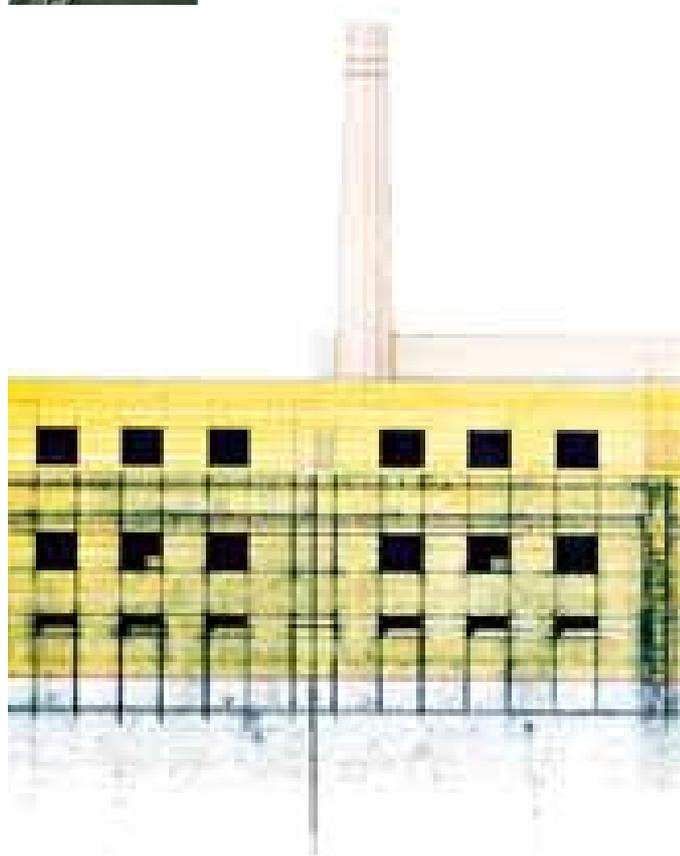


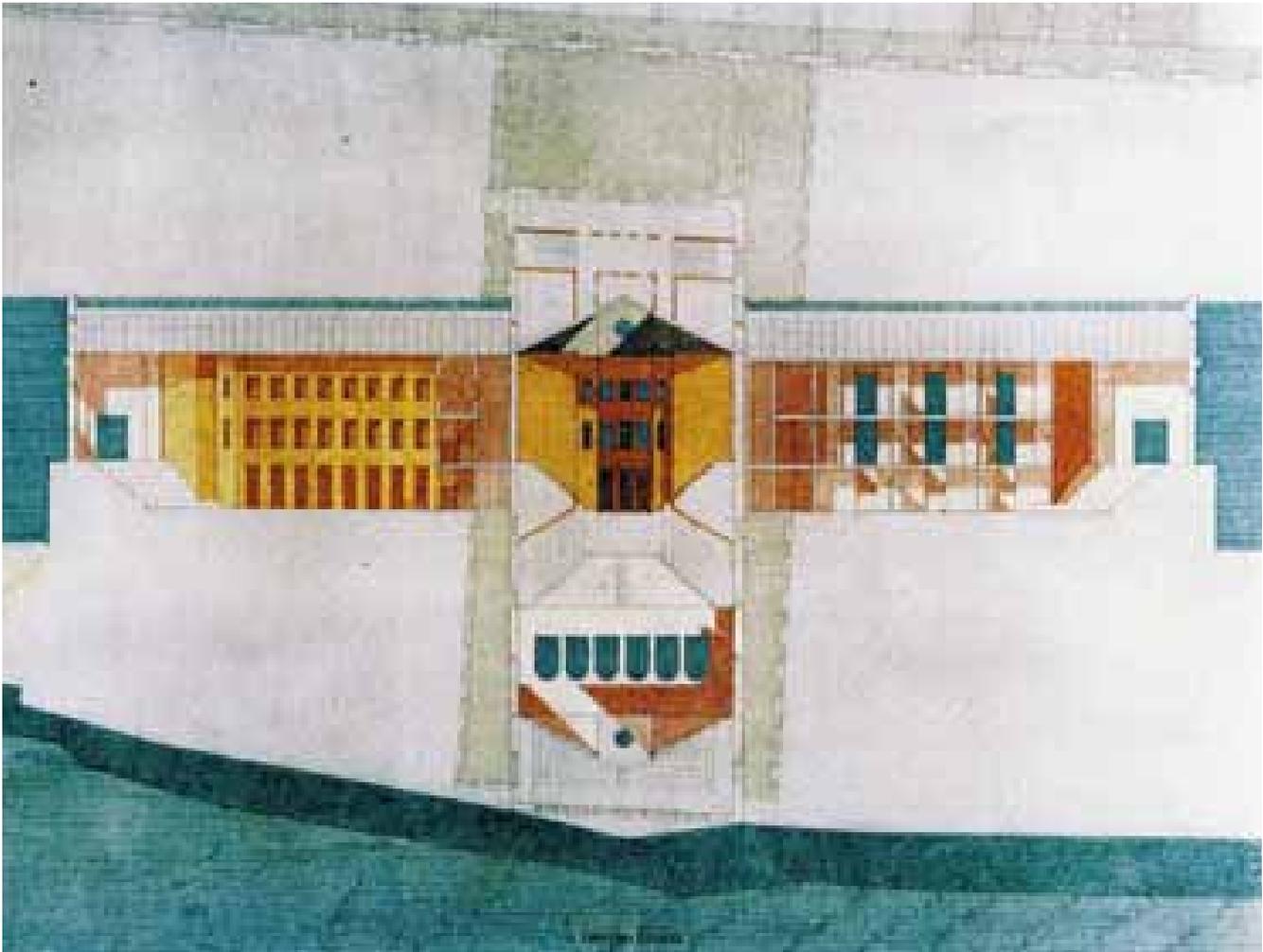
Disegni di studio di
congiunzione tra "vecchio"
e "nuovo"



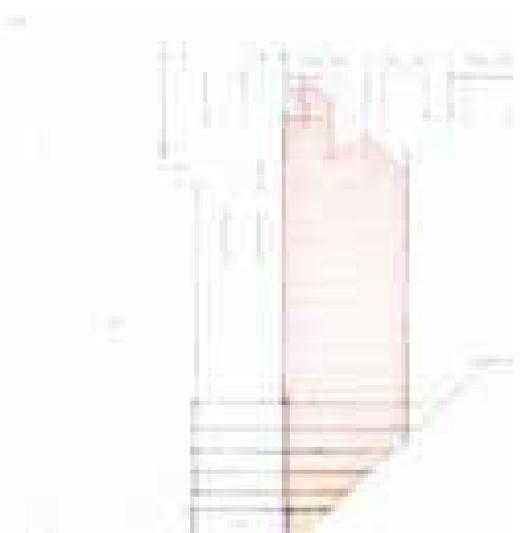
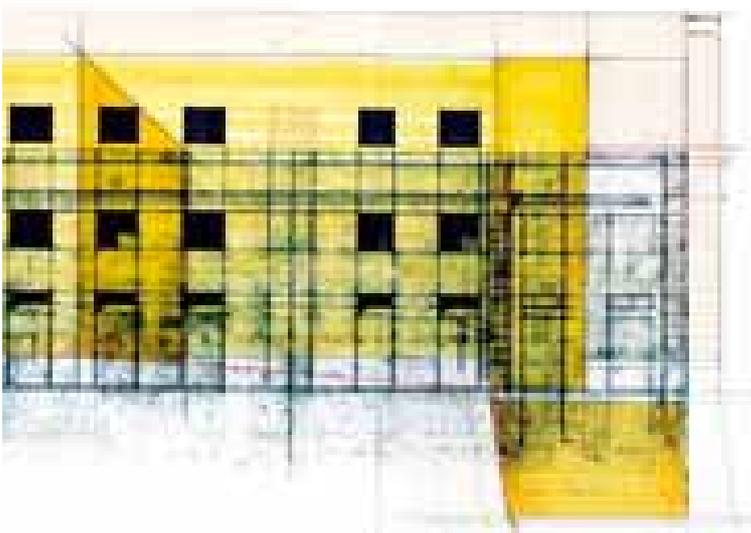
ben rappresentata nei disegni della fine del Settecento. Gli interventi successivi non hanno saputo definire con precisione la fondatezza di questo aspetto, affermando invece una frammentarietà empirica e stilistica. Il lavoro di progetto attuato da Maria Grazia Eccheli e Riccardo Campagnola consiste proprio, come già detto, nella capacità di ri-trovare quelle parti degli edifici interrotte e sbiadite, dimenticate nei loro caratteri, di restituire quel senso di rapporto con il fiume che anche la storia di Verona dissemina di memoria, risignificando il luogo attraverso funzioni diverse. Perciò l'utilità e la necessità è stata data dal saper trovare le corrispondenze e le affinità che univano le fabbriche tra loro, all'interno del loro rapporto con l'acqua e con la riva opposta instaurando un dialogo non solo a distanza con il frammento del muro medioevale, ma accertato dalla misura della conoscenza data non solo dalla percezione e dall'utilizzo, ma dalla tipologia e dal volume con cui, con fermezza queste fabbriche, ed in particolare le parti laterali e quella centrale, tutte ortogonali al fiume, trovano un loro riscontro. Tutto questo è ben definito nella sua tipologia. Tali principi tipologici e di definizione della volumetria sono riscontrabili appunto nel progetto di risignificazione delle fabbriche dell'ex macello, essi così come sono espliciti in Sanmicheli a palazzo Canossa altrettanto lo diventano per la ri-costruzione del luogo dell'ex macello.

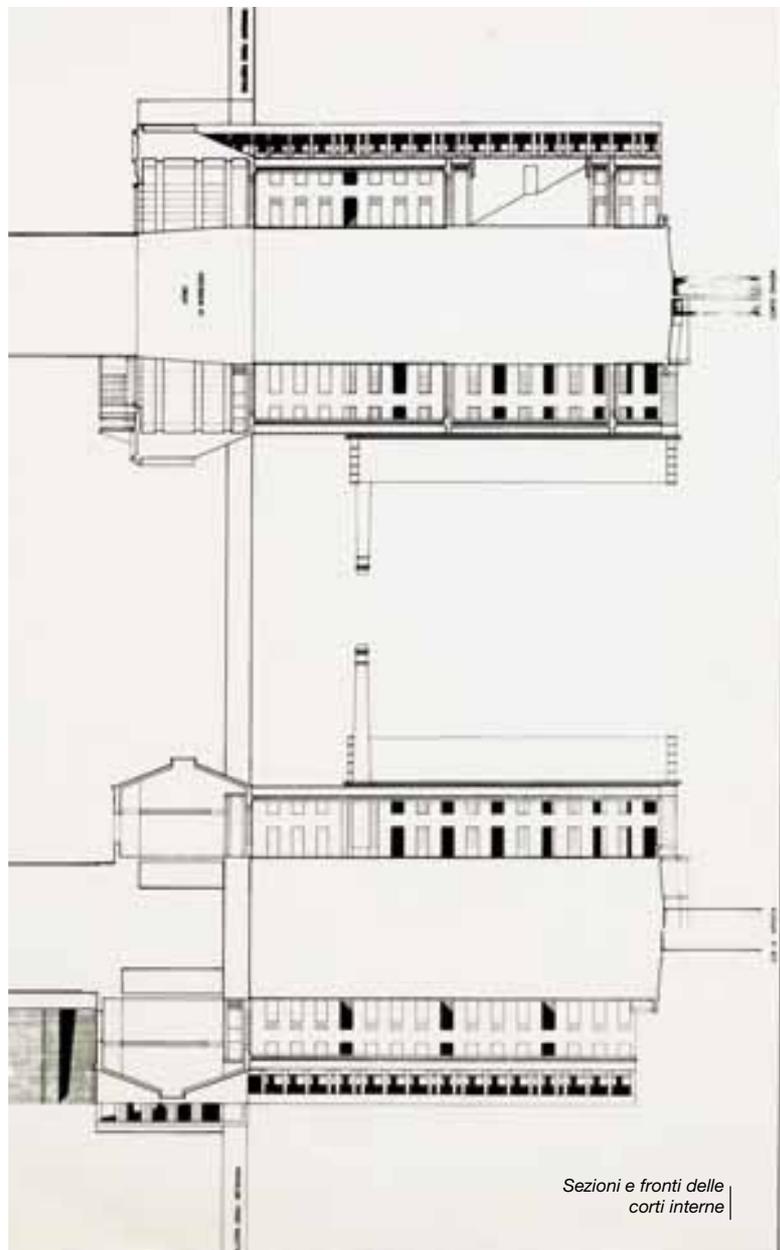
Questo dialogo, questo intrattenersi fitto di relazioni e di riferimenti tra fabbricati che appartengono al medesimo luogo e principio, risulta complesso poiché le relazioni che interagiscono sono molteplici. Ciò porta ad una ulteriore considerazione, quella cioè relativa ai caratteri degli edifici che nel progetto restituiscono la giusta misura, ovvero quel ritorno al razionale, adeguato a quelle trasformazioni di ri-trovamento e risignificazione come premessa necessaria di una metodica tecnico - scientifica. Per questo l'unità dei metodi restituisce quell'unità istituzionale all'insieme delle fabbriche che nella sua lontana storicità è appartenuta ed ha contraddistinto la città. Questa è l'unione con gli antichi maestri, questa è la fedeltà al programma, agli intenti, ed in questo l'edificio centrale assolve, non a caso, al compito di fabbrica destinata all'uso collettivo, di centro civico, di biblioteca, e di sede per le associazioni. Il nuovo disegno del porticato definisce correttamente l'ortogonalità al fiume, collegandosi da un lato alla galleria degli artigiani ricavata dal recupero degli spazi esistenti del corpo ad est che costituisce anche l'ingresso neoclassico su via Filippini dello Storari, e dall'altro forma una doppia corte. Inoltre l'edificio segna anche al suo interno una condizione di ridefinizione ottenuta con una attenta coerenza verso quanto avviene per l'intero sistema. È implicita la disposizione tra interno ed esterno. Pertanto il progetto riferito al corpo di fabbrica centrale intende esaltare l'intero spazio in modo che restino avvertibili le sue emozionanti misure recuperando anche il piano interrato che nell'uso precedente della fabbrica era utilizzato ai fini di piano di servizio dove venivano gettati gli scarti di macellazione. L'interospazio interno non è per questo reso autonomo, vi si inserisce un preciso programma che definisce gli usi a biblioteca, emeroteca, esposizioni. La sala civica diventa l'occasione per realizzare, attraverso una sorta di strada che evidenzia il passaggio di connessione tra l'esterno e le altre attività collettive ed associative, una scena fissa mediante l'inserimento di un alzata. Però lo spazio della scena e della cavea pensate come





*Disegni di studio
dell'interno del magazzino
centrale.
Costruzione in legno della
scena fissa*





Sezioni e fronti delle corti interne

strutture in legno sono illuminate dalle grandi aperture esistenti che danno verso l'Adige. Questa parte di fabbricato in cui all'interno si dispiegano questi spazi collettivi è addossata ed affondata verso il fiume divenendo quasi un frammento di una parte dell'argine. Il progetto nella sua articolazione d'insieme fatta di spazi, di attività, di edifici pubblici prevede anche l'inserimento di una parte abitativa. Tale completamento avvalorava quel principio della disposizione di relazioni tra ambiti collettivi e spazi riservati agli alloggi che per la loro compiutezza progettuale supera mere concezioni distributive e parattiche a favore ancora una volta del concetto di unità. Infatti, le abitazioni poste ad occupare le parti laterali della corte ed ortogonali al fiume chiudono la loro composizione rivolgendo l'affaccio verso le corti stesse ed in corrispondenza alla riva. La torre che nei primi disegni di studio del progetto si collocava all'incrocio dei corpi edilizi che danno su via Macello e via Pallone era come un segno conclusivo, essa si relazionava con la presenza delle mura Viscontee, e con la volumetria posta in via





Macello relativa alla “casa del veterinario” che termina all’estremo opposto della facciata neoclassica. Questa parte dell’edificio strutturata come una torre ricorreva a vari artifici, l’ultimo piano accoglieva i servizi comuni: lavanderia, stenditoio, deposito, etc. poiché la sua vocazione era quella di un volume chiuso che mettesse in evidenza all’interno, pur nella sua essenzialità esterna, una capacità tecnico utilitaria ben precisa.

Il luogo del macello ed il suo progetto di risignificazione sono al tempo stesso immagine e metafora positiva dell’intero sistema costituito da fabbriche, depositi, alloggi, spazi aperti e chiusi, accessi d’acqua e di terra. È il luogo della continua attività, una sorta di condizione che si è originata in seguito alla relazione tra la tecnica costruttiva presente negli edifici e nella città, riferendosi per queste considerazioni ai fatti che hanno segnato la lunga storia di queste fabbriche e di questo luogo. Il progetto anche per questa ragione restituisce l’unità formale, il possesso del razionale, ma insieme è anche una rifondazione delle relazioni attinenti al sapere, nel continuo confronto con il tema dell’antico e del nuovo che diventa un modo di riflettere sulle regole, una condizione di teoria e costruzione dell’architettura. ■

Nota: in questo numero, la rubrica “1° Piano”, non segue l’abituale trattazione del tema, in quanto si è ritenuto opportuno porre in evidenza il progetto. Progetto che non risulta leggibile nel realizzato.

simpatica follia o gesto coraggioso?

il giardino dei passi perduti: una installazione al museo di castelvechio



Sabato 26 giugno. Ore 10. Teatro Filarmonico. In una sala gremita di studenti, professionisti, uomini di cultura e concittadini richiamati dall'eccezionalità dell'evento, alla presenza del celebre architetto americano Peter Eisenman si inaugura la mostra a lui dedicata e realizzata nel giardino del Museo di Castelvecchio. Una mostra atipica a dire il vero, per questo unica. Il suo breve intervento, essenziale ma incisivo è stato preceduto dai ringraziamenti e dal saluto del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Verona, del Presidente AGAV, della Direttrice di Castelvecchio e da una breve introduzione del curatore della mostra, il prof. Kurt W. Forster, direttore quest'anno della Biennale di Architettura di Venezia.

Poi il centro dell'attenzione si sposta rapidamente all'interno del cortile del Museo di Castelvecchio, palcoscenico ideale per ammirare la vera protagonista della giornata: l'installazione... Il giardino dei passi perduti.

L'opera ideata da Peter Eisenman, sviluppata e realizzata in collaborazione con l'Associazione Giovani Architetti di Verona, rappresenta una sorta di manifesto del suo stile iper-razionalista e concettuale; presenta infatti elementi che riconducono espressamente ad alcuni suoi progetti e contemporaneamente propone espliciti riferimenti all'opera di Carlo Scarpa, quindi al restauro del Museo di Castelvecchio, ed inoltre mostra evidenti rimandi alla storia ed alla cultura della nostra città.

Questo progetto segna indubbiamente una tappa fondamentale nel percorso di crescita del dibattito architettonico cittadino e contribuirà, o almeno ce lo auguriamo, ad una maggiore consapevolezza nella cultura architettonica, anche contemporanea.

Siamo certi infatti, a prescindere dagli alterni giudizi soggettivi che ognuno di noi avrà sicuramente già maturato e, forse, espresso a proposito del progetto o del progettista, sulla scelta del luogo piuttosto che sulle modalità della mostra, che nessuno possa negare il valore simbolico dell'evento ed il messaggio che esso racchiude.

Ed è grazie anche alla scelta illuminata di Peter Eisenman - sostituire cioè la più tradizionale rassegna di





schizzi, disegni, immagini e plastici con un'opera compiuta, costruita appositamente per l'occasione e che si relazioni con il luogo che la ospita - che un'importante manifestazione diviene un evento unico. Una scelta comunque difficile, una follia forse, che solo un gesto coraggioso poteva sostenere ed avallare. Mai nessuno, fino ad oggi, aveva osato così tanto: negli anni passati solo timidi tentativi di grandi artisti hanno anticipato il "terremoto" eisenmaniano.

Questa manifestazione arricchisce sicuramente l'esperienza di chi vi ha partecipato direttamente, ma di riflesso riesce ad essere costruttiva e stimolante per chiunque abbia la volontà di comprenderne lo spirito innovatore.

Indubbiamente il rapporto che si instaura tra le architetture del Museo e l'installazione, riconduce ad un confronto anche se indiretto e velato tra Carlo Scarpa e Peter Eisenman, ma soprattutto tra due modi di fare architettura e tra due epoche diverse. Due grandi maestri quindi che si confrontano idealmente, in un contesto difficile e fortemente storicizzato. Ma anche due epoche diverse che si raffrontano, con rispetto e cautela, dimostrando ancora una volta che antico e moderno, passato e presente possono convivere l'uno accanto all'altro.

L'installazione consiste in un percorso ideale che attraversa cinque spazi, cinque ambienti a cielo aperto che ripropongono le altrettante stanze interne al museo, traslate e ruotate secondo un nuovo asse: l'asse Eisenman. L'architetto newyorkese quindi, scavando e modellando il terreno ricostruisce magistralmente la successione degli spazi espositivi della galleria interna.

Osservando attentamente l'installazione si scoprono "le trame di Eisenman e i temi dominanti dei suoi lavori degli ultimi vent'anni; [...] il reticolo dell'IBA di Berlino che a noi ricorda la centuriazione della Verona romana; la traiettoria interstiziale del Wexner Center; le case primarie di Cannareggio; i flussi organici implosi del Quai Branly; le incisioni nel terreno di Santiago de Compostela." ¹

La parte più significativa del progetto si svolge all'esterno, nel giardino, ma Eisenman interviene seppur in manie-



Nella sequenza fotografica sono illustrate in ordine cronologico le fasi principali del cantiere.

In questa pagina, in alto, un'immagine dell'interno.

Nella pagina seguente, l'installazione ultimata, anche in versione notturna.

*Foto 1, 4, 5, 6, 7, 11, 14, 15 di Carlo Cretella;
Foto 2, 3, 8, 9, 10, 12, 13 di Alessandro Gloder*



ra minimale anche all'interno del museo, inserendo degli elementi metallici puntuali di colore rosso nelle sale espositive del piano terra; una serie di criptici frammenti che rappresentano le intersezioni tra la griglia esterna proposta dall'architetto americano e le preesistenze interne. "Con questi segnali colorati Eisenman intende individuare i punti di frizione tra la geometria del progetto e la casualità delle preesistenze, la cui evidenza giustifica il dialogo che si è ripromesso di instaurare con l'opera di Scarpa ..."².

Durante la conferenza inaugurale l'installazione è stata definita come una simpatica follia e come un gesto coraggioso; noi giovani architetti vorremmo ricordarla anche come un'impresa straordinaria, faticosa ma affascinante. Realizzare l'installazione in tempi brevi e con un budget limitato rispetto all'entità del progetto; risolvere quotidianamente le molteplici problematiche dovute alla complessità del progetto, ma anche ai limiti fisici e logistici del luogo particolare in cui ci si trovava ad operare e alle esigenze specifiche dei materiali impiegati; affrontare infine le complicazioni di un dialogo indispensabile con lo studio Eisenman, utile e prezioso, ma talvolta reso difficile dalla distanza che ci separava: tutto ciò corrisponde ad una vera e propria impresa. Una fatica ampiamente ripagata dall'entusiasmo e dalla soddisfazione con cui Peter Eisenman ha percorso ed ammirato il suo progetto divenuto realtà, il giorno in cui ha visto per la prima volta l'installazione pressoché ultimata.

La mostra terminerà il 3 ottobre 2004 ed è visitabile da martedì a domenica dalle ore 8.30 alle 19.30 e il lunedì dalle 13.30 alle 19.30. Sono previste visite guidate gratuite con scadenza oraria. ■

Note:

1 - Paola Marini, "Peter Eisenman. Il giardino dei passi perduti", catalogo della mostra, Marsilio, 2004;

2 - Otto Wetzel, "Peter Eisenman a Castelvecchio: alla ricerca della misura perduta", in "Peter Eisenman. Il giardino dei passi perduti", Casabella n° 723 di giugno 2004.

• **"In viaggio con le muse" ed. 2004**

Rovereto, MART

1 maggio / 21 novembre - www.mart.trento.it

• **"Il secolo dell'impero. Principi, artisti, borghesi tra il 1815 e il 1915"**

Rovereto, MART

25 giugno / 21 ottobre 2004 - www.mart.trento.it

• **"Il laboratorio delle idee - Figure e immagini del '900"**

Rovereto, MART

fino al 20/11/2005 - www.mart.trento.it

• **"Transavanguardia. La collezione Grassi"**

Rovereto, MART

fino al 5/9/2004 - www.mart.trento.it

• **"Project Room: Giulio Paolini dialoga con la collezione permanente"**

Rovereto, MART

fino al 12/9/2004 - www.mart.trento.it

• **"Medardo Rosso, all'origine della scultura moderna"**

Rovereto, MART

fino al 22/8/2004 - www.mart.trento.it

• **"MarmoMacc"**

Verona, Fiera - dal 7 al 10 ottobre - www.marmomacc.com

• **"Renzo Piano in mostra"**

Genova, Museo Luzzati, Porta Siberia

fino al 31 ottobre - www.museoluzzati.it

• **"Willy Ronis - Donli del caso"**

Verona, Scavi Scaligeri

fino al 3 ottobre - www.comune.verona.it/scaviscaligeri

• **"Novello Finotti - Soffio d'anime"**

Sant'Anna di Stazema (LU), Parco Naz. della Pace

dal 12 agosto al 30 settembre - 0584.77.20.25

• **"9ª Mostra Internazionale di Architettura" - Metamorph**

Biennale di Venezia - Venezia, Giardini di Castello

dal 12 settembre al 7 novembre

infoarchitettura@labiennale.org

• **"Radical Design - Ricerca e progetto dagli anni '69 ad oggi"**

San Giovanni Valdarno (AR), Casa Masaccio

fino al 26 settembre - cultsgv@valt.it

mostre

• **Impianti di trattamento e smaltimento rifiuti autorizzazioni obbligatorie e strumenti volontari**

8-12 novembre 2004

Organizzati da FAST Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche

informazioni www.fast.mi.it

• **Corsi di formazione su**

- la valutazione di incidenza 5-6 ottobre 2004

-reti ecologiche e interventi di miglioramento ambientale 7-8 ottobre 2004

Organizzati da centroVIA italia

informazioni www.centrovia.it

• **Serie di Corsi di Formazioni**

Organizzati dalla Fondazione Giovanni Astengo

Informazioni: www.fondazioneastengo.com/default.htm

www.inu.it/astengo/index.html

• **Corso multimediale gratuito di acustica industriale e di ricerca**

Organizzato da Spectra s.r.l.

Informazioni: www.spectra.it

• **Workshop: "Progettare con la luce"**

Organizzato dal Dipartimento di Innovazione Tecnologica e dell'Architettura e Cultura dell'Ambiente - ITACA, Facoltà di Architettura L. Quaroni - Roma
Informazioni: 30061792@infinito.it

• **La valutazione di incidenza**

5-6 ottobre 2004

Organizzato dal Centro Via Italia - Milano

Informazioni: alessandro.villa@fast.mi.it

• **Reti ecologiche e interventi di migliorameto ambientale**

7-8 ottobre 2004

Organizzato dal Centro Via Italia - Milano

Informazioni: alessandro.villa@fast.mi.it

• **Meccanica delle strutture in muratura rinforzate con FRP - Materials**

6-8 dicembre 2004

Organizzato da AICO - dCA IUAV - Venezia

Informazioni: www.iuav.it

• **Tecnologo del calcestruzzo**

Organizzato da Ass. Sperimentatori Calcestruzzi Innovativi

Informazioni: www.asciweb.it

corsi

• **D.L. 22/1/2004 n. 30 - "Modificazioni alla disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i beni culturali"**

Pubblicato G.U. 7/2/2004 n° 31

• **D.L. 23/2/2004 n. 41 - "Disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolizzazione"**

Pubblicato G.U. 24/2/2004 n° 45

• **D.M. Beni Culturali 6/2/2004 - "Verifica dell'interesse culturale dei beni immobiliari di utilità pubblica"**

Pubblicato G.U. 3/3/2004 n° 52

• **D.M. Infrastrutture 3/2/2004 - "Attuazione dei programmi per rivitalizzare le città in crisi per promuovere uno sviluppo urbano sostenibile. Urban - Italia"**

Pubblicato G.U. 3/2/2004 n° 52

• **D.L. 23/2/2004 n. 41 - "Disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolizzazione"**

Pubblicato G.U. 24/2/2004 n° 45

norme

e-20

a cura di susanna grego

[eventi luglio/agosto 2004]

Eugenio Turri *il paesaggio e il silenzio*

edizioni marsillo

In questi ultimi mesi mi è capitato più volte di leggere dei saggi sul paesaggio e sulla qualità del produrre in architettura, in tutti vi ho trovato un filo comune, la necessità intima e preoccupante di interventi per un'azione comune di salvaguardia urgente e tempestiva.

Tante le cause dei cambiamenti, le dinamiche, le scelte, fattori primari legati al vivere, bisogni creati dall'uomo che ora necessitano di "coscienze" che creino atti dinamici e autocritici per il futuro delle nostre città e paesi. "La piccola città sul fiume" di Bernardi, "Il paesaggio sfigurato" di Sgarbi, "La città che non c'è" di Scandurra" rappresentano voci diverse, ma tutte con un'unica emergenza sui luoghi dell'abitare su come riflettere sull'operato dall'uomo e sulla funzione cardine dell'architetto. Quello che mi ha colpito di più è stato "Il paesaggio e il silenzio" venuto nella lettura come naturale prosecuzione di un altro testo significativo "Il paesaggio come teatro", perché con metodo scientifico-poetico si è trattato il tema spaziando con specificità, senza accuse, con chiarezza come se lo scrittore, dall'alto di un colle "isolato" con la sua matita-obiettivo cominciasse a tracciare segni, circoscrivere emergenze visive e con essi ricondurre il tutto al concreto di confini, volumi, piani, linee, conduttori e costituenti ciò che di fronte "vedo": un volo che invita il lettore più volte a liberarsi. C'è da stupirsi e riflettere su come la solitudine spesso ci induca al silenzio e alla paura del sentirlo come afferma l'autore..."Il tempo del paesaggio non è il tempo dell'uomo..." Oggi, il nostro fare si misura e si stempera nel clamore, impedimenti e barriere ci tolgono il piacere del "saper vedere" dell'imparare a guardare, come sosteneva il Marangoni. Il rumore ci accompagna in territori opposti, ci toglie capacità percettive e non riusciamo più ad ascoltare le diverse note che nel corso del tempo hanno lentamente stratificato il paesaggio nel suo porsi" nel divino o nel profano". In effetti si cresce in condizioni che non ci educano al silenzio e solo attraverso il rumore, all'abitudine della sua presenza, siamo in grado di affermare molte delle nostre capacità relazionali. L'esaltazione tecnologica, i mezzi di comunicazione di massa, dominano in tutti i settori della ricerca e delle relazioni divenendo frastuono verbale, visivo e sonoro, allontanandoci dalle naturali dimensioni estetiche e dai grandi silenzi della campagna o della montagna. "In senso musicale si potrebbe dire che il silenzio è come il fondale del mondo vivente che ci sta intorno, il mistero su cui, come la tela per il pittore, costruiamo i nostri rumori, siano musicali, siano quelli semplicemente legati all'agire quotidiano e al produrre." Sembra che senza il rumore non ci sia e non vi sia vita. "Allora ecco che il paesaggio è fatto di cose del genere, scarti o detriti prodotti di accadimenti in seguito ai quali tutto ciò che è passato, deperito, invecchiato, disusato, diventa segno, orma, scrittura: tracce o racconti di ciò che la storia via via produce e mette da parte, inesorabilmente. Ma per cogliere queste verità, così intimamente insite nelle cose e nel paesaggio, occorre il silenzio." Un'altra coordinata determinante nella lettura del paesaggio, è il cielo-vuoto, opposto al pieno della terra.



Dimensione che, dal sublime, può essere sede profana di segni generati dall'uomo.

Molti gli esempi che la storia dell'arte riporta: dai primi tracciati parietali propiziatori, alle prospettive a volo d'uccello rinascimentali, ai paesaggi del vedutismo o verismo, alle rivelazioni espressioniste dove il cielo diviene unità indissolubile di luce e di oggetti. "Nella rotondità del cielo si è materializzata la forma a cupola, supporto di tanti cieli dipinti, i legami con il sole, luce che è vita e la luna luce del silenzio. L'ascenzionalità del cielo sta nella sua verticalità, espressa in architettura nel Pantheon dove la larghezza del diametro in pianta è pure l'altezza che si esaurisce in un occhio di cielo. Spesso è l'entità-sfondo che determina le forme e le architetture con tracciati armoniosi o forti e irritanti interventi denigratori." Ad esempio, uno degli aspetti forse più irritanti del nuovo modo di offendere il cielo, se così si può dire, è di edificare e insediare impianti di ogni genere sui crinali e sulle cime dei monti, dove ogni edificazione, stagliata contro il cielo, assume una visibilità forte, invadente... "All'uomo d'oggi manca la capacità di saper ascoltare la musica silenziosa e segreta che emanano le molteplici composizioni-iconemi del paesaggio. Imparare a saper riconoscere, recuperare, conservare, tutto ciò che ci è rimasto di significativo è uno degli impegni maggiori del nostro tempo e del nostro essere operatori nel paesaggio. Con i geografi e dai loro studi l'inizio delle teorie metodologiche che concretizzeranno il dominio della rappresentazione, dell'homo faber costruttore e manipolatore della natura. Un'evoluzione -rivoluzione che ha portato alla rappresentazione visiva del territorio, dalla fotografia alle riprese satellitari della terra per fissare codici e parametri sui quali costruire la geo-grafia. Ne risulta fondamentale la "conoscenza", per poter concepire le sinergie di un bene collettivo, poiché è nel rispetto del paesaggio che si misura il livello di civiltà e di democrazia di una società." Nella sua storia coesistono le stratificazioni di avvenimenti, che come documenti, ordinati o disarmonici, raccontano diversità temporali, culturali, domini politici, iniziative e gesti locali, impulsi sacrali o denigratori dell'operare umano. L'organizzazione del vivere è legata all'identità locale, alle testimonianze rimaste, agli elementi memoriali, alla conoscenza storica che ci orienta per una più consapevole operatività dettata dai continui mutamenti, repentini, dei modi di vivere. Il paesaggio è dunque il "margine" della nostra identità sociale, il non sentirsi soli, ma collettività rassicurante in quanto insediamento e centro di un determinato ambiente. Le grandi città con le loro dinamiche convulse e consumiste accentuano divisioni e solitudini, poiché estranee al dono reciproco di beni e relazioni, escludendo riferimenti territoriali e naturali. L'ultima parte del testo evidenzia aspetti perduti come il mondo rurale, l'incapacità del raffronto e del vivere con la natura, la rapidità delle trasformazioni, le mistificazioni che sconvolgono le immagini e l'animo dell'uomo." Il mondo del futuro potrà anche essere un giardino, dove tutto sarà collocato in modo armonico, dove il disegno dello spazio nascerà dal senso estetico dei progettisti, dove tutto magari riecheggerà l'ambiente naturale che farà da sfondo al nuovo paesaggio, ma dove mancherà l'afflato della casualità della impotenza e della minimizzazione dell'agire umano nei confronti dell'ambiente fisico, come invece accadeva nel mondo del passato."

"Il paesaggio è dunque tante cose, apre tante prospettive e riflessioni di cui in queste pagine si cerca di dare conto." Ed è su questa constatazione e sui pensieri scaturiti dalla memoria che si articolano i capitoli che completano il testo, sono atti di quanto fatto in convegni multidisciplinari e la convinzione di quanto ci sia ancora da fare per una consapevolezza motivata. ■

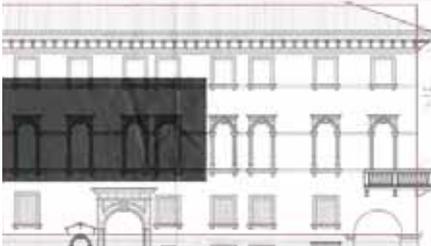
ZEROTRE - da inserire

Anche noi Progettiamo e Costruiamo per

Studio 12, concessionaria esclusiva per la pubblicit  su Architetti Verona, opera a 360 gradi nel mondo grafico e pubblicitario. Dalla brochure A4 su carta al telo PVC forato per restauri e PVC pieno per immagini pubblicitarie di qualsiasi dimensione: la passione e gli oltre vent'anni di esperienza sono

Progetto iniziale - Arch. Marco Lazzari

Elaborazione foto, correzione prospettiva e colori.
Immagine pronta per la stampa



Montaggio del telo



Palazzo Benciolini Serenelli, Verona. 350 mq, stampa su telo in

Mantenere intatto il paesaggio storico-monumentale e l'ambiente circostante durante i lavori di restauro, manutenzione o costruzione di edifici, e' il nostro obiettivo. Studio 12 e' in grado di riprodurre a grandezza naturale sulla rete di protezione in PVC l'immagine di facciate perfettamente uguali all'originale, riprendendo da foto o da progetto. Unendo sensibilita' artistica e alta tecnologia, Studio 12 realizza opere di riproduzione di immagine su qualsiasi tipo di materiale, di

studio12
EDITORIA GRAFICA PUBBLICIT 

via dietro pallone 12 - 37121 verona - tel e fax 045.803.42.90 - studio12@gua-



San Fermo - ufficio/show room 135mq 2 locali wc posto auto coperto



Via Mazzini - abitazione 50mq 2 locali wc



Piazza Brà - abitazione 115mq 4 locali 2 wc garage locato



Via Mazzini - ufficio / abitazione 150mq 4/5 locali wc - da rimodernare



**Affiliato Immobiliare Città Antica Snc
di M.Ferroni e N.Silvestri**

Stradone San Fermo 38 - 37121 Verona
Tel. 045.801.58.00 - Fax 045.801.58.01

vrco5@tecnocasa.it - <http://www.tecnocasa.com/veneto/vrco5>



Piazza Erbe - abitazione 120mq 4 locali wc locato



Via Cappello - abitazione 95mq 4 locali wc lavanderia



Piazza Erbe - abitazione 170mq 5 locali 2wc da ristrutturare



Arche Scaligere abitazione 240mq 6 locali 3wc

BORSATO - scansione

CAFARELLI 2 -

scansione



Bruxelles. Appunti di viaggio.

Tra un'offerta selezionata di nuove soluzioni progettuali e i suoi interventi, in tutto il mondo, l'azienda continua a rappresentare l'immagine di immutata di questo differente passaggio urbano, realizzando ed alta contenute tecnologie che garantiscono una perfetta continuità con il pensiero e il progettista.

TOSONI



Viale 1° Maggio, 5 - 37069 Villafranca (Verona) - Tel. +39 045 8331111 - Fax +39 045 8377828 - www.tosoni.com - E-mail: info@tosoni.com